

Osseans wanderr Annotazioni

Indice

Titolo		4		Introduzione		6	
Par.	<i>Pag.</i>	Par.	<i>Pag.</i>	Par.	<i>Pag.</i>	Par.	<i>Pag.</i>
1	15	6	36	11	54	16	71
2	19	7	39	12	57	17	77
3	25	8	42	13	62	18	78
4	29	9	46	14	65	19	80
5	32	10	49	15	69	20	83

Il librogame trae ispirazione nello stile di scrittura dall'ultimo romanzo di James Joyce, *Finnegans Wake* (d'ora in poi FW).

Il FW, composto di 4 libri (il primo di 8 capitoli, il secondo e terzo di 4 capitoli e l'ultimo di un solo capitolo), fa seguito al precedente *Ulysses* (1922) e fu pubblicato il 4 maggio 1939 dopo 17 anni di travagliata gestazione (durante la quale veniva chiamato dall'autore col titolo provvisorio di *Work In Progress*, "lavoro in corso"). Nel 2019, anno di scrittura di questo librogame, è pertanto ricorso l'80° anniversario (multiplo di 20) della pubblicazione. Sempre nel 2019, in tempo per tale ricorrenza, il romanzo ha visto per la prima volta completata la titanica opera di traduzione in italiano, iniziata da Luigi Schenoni nel 1982 per Mondadori e completata, in seguito alla sua morte, da Enrico Terrinoni e Fabio Pedone.

Il FW porta alle estreme conseguenze lo sperimentalismo sul linguaggio che Joyce operò nel precedente *Ulysses*: il romanzo è scritto in una babele di linguaggi mescolati (se ne contano fino a 80), in cui ogni singolo termine assume molteplici significati. La lingua del FW scompone gli elementi lessicali dell'inglese standard in atomi e attinge da ogni altra lingua conosciuta (ivi incluso l'italiano) per creare neologismi caratterizzati da *pun* plurilingue e fusioni di

più termini in uno. Ciò ha fatto guadagnare al romanzo la reputazione dell'opera letteraria più difficile mai scritta (e una delle meno lette al mondo) ed è stato ritenuto per lungo tempo intraducibile, perché già traduzione di se stesso. (Tuttavia per Joyce "non esiste nulla che non possa essere tradotto". Lui stesso si occupò della trasposizione in italiano di un frammento del suo FW).

Il libro presenta una narrativa non lineare e onirica, che gli è valsa la definizione di "libro della notte" scritto nel "linguaggio dei sogni". Nonostante le difficoltà, e anche se un'interpretazione univoca è impossibile, i lettori e i critici hanno raggiunto un esteso consenso riguardo ai personaggi principali del libro e a un certo numero di punti centrali della trama, ma i dettagli chiave rimangono sfuggenti. Le vicende hanno luogo nel corso di una sola notte. Il personaggio principale del libro è identificato dalle sue iniziali HCE, e oltre a rappresentare un comune gestore di un pub dublinese, assume le molteplici identità dell'eroe della mitologia irlandese Finn MacCool, del promontorio di Howth Head e di tutti gli uomini in generale. Samuel Beckett ha scritto nel suo saggio *Dante... Bruno. Vico.. Joyce*, in difesa del lavoro e del metodo di Joyce: "Qui la forma è contenuto, il contenuto è forma. Vi lamentate che questa roba non è scritta in inglese. Non è affatto scritta. Non è fatta per essere letta – o piuttosto non solo per essere letta. È fatta per essere guardata e ascoltata. La sua scrittura non è *su* qualcosa; è *quel qualcosa stesso*".

La storia "narrata" nel librogame prende le fila invece dall'Odissea di Omero. In particolare, la vicenda ha luogo subito dopo la distruzione della nave di Ulisse e la morte di tutti i suoi compagni, avvenuta da parte di Poseidone prima, per l'accecamento e sbeffeggiamento di Polifemo, e di Zeus poi, come punizione per l'uccisione di alcuni capi della mandria del dio Sole. Ulisse si trova aggrappato a un relitto e prega gli dei di salvarlo. Dopo dieci giorni di naufragio, riesce a raggiungere le rive dell'isola della ninfa

Calipso, che lo trarrà in salvo e rifocillerà. La vicenda del librogame si inserisce quindi tra i versi 447 e 448 del XII libro dell’Odissea:

“Di lì per nove giorni venni trascinato, e la decima notte gli dèi mi fecero accostare all’isola di Oigia”

(questa e tutte le successive citazioni dall’Odissea sono tratte dalla traduzione a cura di Vincenzo Di Benedetto, Rizzoli 2010).

Nel librogame si immagina che l’unico dio che possa offrire il suo aiuto a Ulisse in questa situazione sia Eolo, che già in precedenza aveva aiutato Ulisse dopo il suo incontro con Polifemo e prima di quello con Circe. Ulisse è invisibile da Zeus e Poseidone, ma l’unico aiuto di cui ha bisogno è un semplice soffio di vento che lo spinga verso la terraferma.

Il librogame ricalca la struttura interrogatoria in cui è composto il primo capitolo del terzo libro del FW, caratterizzata dall’alternanza domanda → risposta → commento alla risposta → nuova domanda. Lo stile del testo, nelle parole, nella struttura delle frasi, nell’abbondanza di punti esclamativi e nella punteggiatura in generale, rispecchia da vicino quello del FW. Nel tentativo di ricreare questa vicinanza, e per suggerire al lettore la fonte di ispirazione, le citazioni tratte dal FW inglese o dalla sua traduzione italiana abbondano. Il librogame è condito con riferimenti ad alcuni dei principali motivi ricorrenti che costellano il romanzo di Joyce e presenta esso stesso alcuni suoi motivi ricorrenti, tra cui ad es. “notte” (tempo in cui è ambientata la storia, come ribadito fin dalla prima parola; fanno parte del motivo anche i temi “luna”, “sonno” e “sogno”), “barca”, “tomba/morte”, “schiavo”, “fiume”.

Si presentano qui di seguito le note interpretative del testo del librogame. Non è possibile stabilire una corrispondenza 1:1 tra il testo e una sua lettura “in chiaro”; non esiste infatti un significato univoco, data la coesistenza di numerosi riferimenti e associazioni di senso nel plurilinguismo dei termini e nella semantica. Tutti i significati esistono contemporaneamente, e nelle note verranno

suggeriti i principali, fermo restando che eventuali interpretazioni aggiuntive sono ugualmente valide.

Nelle note, le citazioni tratte dal *Finnegans Wake* sono riportate nella forma “FW XXX.YY”, dove XXX è il numero di pagina e YY il numero di riga del testo inglese: infatti, tutti i rimandi critici al FW fanno riferimento alla prima edizione del romanzo, che da allora viene ristampata seguendo sempre lo stesso identico formato. I riferimenti a un capitolo specifico del romanzo sono riportati nella forma “FW X.Y”, dove X è il numero del libro (in numeri romani) e Y il numero di capitolo. Le citazioni tratte dalla versione italiana del romanzo sono prese dai volumi pubblicati da Mondadori nelle traduzioni di: Luigi Schenoni per I.1-4 (1982), I.5-8 (2001), II.1-2 (2004) e II.3-4 (2011); Enrico Terrinoni e Fabio Pedone per III.1-2 (2017) e III.3-4, IV.1 (2019).

Titolo

Osseans wanderr: molti riferimenti sono nascosti nel titolo.

Innanzitutto si pronuncia come *ocean's wander*, in inglese “il vagare nell’oceano”, con riferimento alle vicende di Ulisse nell’Odissea e in particolare alla situazione in cui si trova nel corso del librogame. L’assenza di apostrofo nel genitivo sassone cita il titolo stesso del FW, che è tratto dalla ballata irlandese *Finnegan’s Wake* con l’omissione dell’apostrofo.

Il titolo del librogame richiama inoltre *The Wanderings of Oisín* (dove Oisín è pronunciato “oh-shìn”; titolo italiano *I vagabondaggi di Oisín*), poema epico di W.B. Yeats del 1889: nel poema l’eroe irlandese Oisín, figlio di Finn MacCool (che nel FW è personificato dal protagonista HCE), incontra San Patrizio, santo patrono ed evangelizzatore dell’Irlanda, al quale racconta le sue avventure; ciò crea un parallelo con le vicende del librogame, in cui Ulisse viene interrogato da Eolo sulle sue avventure

nell'oceano. Ossian è anche il narratore di un ciclo di poemi epici di James Macpherson del 1760, descritto dall'autore come l'equivalente irlandese di Omero; il protagonista dei poemi è Fingal, basato sull'eroe irlandese Finn MacCool. Yeats ed opere, Macpherson, Ossian, Finn MacCool e Oisín sono tutti citati numerose volte nel FW.

Il titolo del librogame richiama anche, salvo una sillaba mancante, un *Odyssean wander*, ovvero un "vagare odisseo". La "di" mancante può essere considerata corrispondente all'omissione del genitivo sassone.

Ocean in inglese è "oceano"; *osean* in norvegese è "oceano"; *séan* in irlandese è "segno, presagio" o "buona fortuna" e *sean* è "vecchio"; *séance* in francese è "riunione" o "spettacolo (teatrale)". La pronuncia di *osseans* richiama anche il francese *haute chance*, "alta possibilità". *Ossean*, col doppio significato di *ocean* e *Ossian* (figlio di Finn MacCool) è usato in FW 139.22.

Wanderer in inglese è "vagabondo, errante", *wan* è "fiacco, debole"; *anderer* in tedesco è "altro" o "diverso"; *vande* in danese è "acque"; *err* in inglese è "errare, sbagliare" o "peccare", verbo che si trova inserito in molte parole del FW; *wonder* è "meraviglia, stupore", "prodigio" o "chiedersi". *Wander*, oltre a "vagare" e "errare", è anche eufemismo per "commettere adulterio" (ciò di cui Eolo chiederà conto a Ulisse nel librogame). *Van der* è particella di cognomi olandesi (tra cui figura Van der Decken, capitano dell'Olandese Volante, citato anche nel FW).

Introduzione

La voce narrante è quella di Eolo, che in questa introduzione si presenta a Ulisse come dio dei venti. Eolo intratterrà poi a partire dal primo paragrafo una conversazione sotto forma di interrogazione, che, se da un lato ricorda il rito del sacramento cattolico della penitenza e confessione, dall'altro si presenta tuttavia come una richiesta di pettegolezzi. Ulisse dovrà letteralmente spargere parole al vento.

notte dopo nichte dopo nionte dopo nowthe: la prima frase del testo comincia con la minuscola. È una frase sospesa, citando in questo il FW, la cui riga iniziale è un frammento di frase che continua l'ultima riga del romanzo (lasciata in sospeso), rendendo l'opera un ciclo infinito. Il FW è infatti strutturato secondo la teoria ciclica della storia di Giambattista Vico. Le prime parole del testo del librogame citano le prime pagine di FW III.4, e in particolare FW 555.05 (*nat by night by naught by naked*), 556.23 (*nowth upon nacht*) e 558.21 (*niece by nice by neat by natty*). *Nichte* richiama “notte”, ma *nicht* è “non” in tedesco. *Nionte* cita la traduzione italiana di FW 555.05. *Nowthe* è la fusione dei termini inglesi *nought* (“zero, niente”) + *nothing* (“niente”) + *night* (“notte”); *nowthe* è arcaico per “ora, attualmente”.

ci riporta con un vico di ricircolo di nuovo: cita le primissime righe del FW, e in particolare FW 003.02 (*brings us by a commodius vicus of recirculation back*); la frase è un'autoreferenza al ricircolo del testo del libro, che dall'ultima frase riporta nuovamente all'inizio. *Vico di ricircolo* si riferisce al “circolo vizioso”, cioè qualcosa il cui punto d'arrivo rappresenta un ritorno al punto di partenza. “Vico” in italiano è sinonimo di “contrada” o “vicolo”, ma si tratta naturalmente anche di un riferimento a Giambattista Vico. Il ricircolo è anche quello dell'aria trasportata dai venti.

laur nastro sparvento: loro, ma anche nostro, spaventoso vento sparso. “Spargere ai (quattro) venti” significa diffondere una voce che dovrebbe rimanere segreta. In greco antico *laura* (λάυρα) è “vicolo, strada”; il lauro o alloro nella mitologia greca-romana è simbolo di gloria e sapienza; l’auro è l’oro, l’aura è l’aria. Si intravede anche un accenno di aurora (è notte, quasi l’alba) e un astro (forse la stella del mattino, Venere). Cita la resa italiana di FW 555.10 (*their ballyhooric blowreaper* → *il lornastro fatal spa vento ballyhoorico*)

e le povecchie ricorrenti: correnti d’aria che ricorrono, povere e un po’ vecchie.

riverran: verranno di nuovo o arriveranno. Però *rêverons* in francese è “sogneremo” (è notte) e *reverrons* “rivedremo” o “reincontreremo”. Si inserisce nel cuore della parola anche il verbo “errare”. In inglese *river* è “fiume”, *ran* è il passato di “correre”. Cita la primissima parola del FW (003.01, *riverrun*).

mishe mishe: in tedesco *mischen* è “mischiare”, come l’aria dei venti che si rimescola. *Mise* in irlandese (pron. *mishe*) significa “me” o “io sono”. In inglese *mishmash* è “guazzabuglio”. In uzbeko *mish-mish* è “pettegolezzo, diceria”. In arabo *mishmish* è “albicocca”, ma l’espressione *fiḥ l-mishmish* è gergale per “mai” (equivalente alle “calende greche”). Cita FW 003.09-10 (*mishe mishe to tauftauf*), ma l’espressione ricorre numerose volte nel romanzo, anche trasfigurata.

diremo. Chi diremo?: Eolo sta per presentarsi. Viene fatto riferimento anche alle dicerie (cfr. nota precedente) sparse ai venti. Cita FW 555.06 (*shall we say? of Whom shall we say?*).

Seguimi calabronando: volando come un insetto spinto dal vento. “Cabrare” significa “innalzare la prua, impennare”. Nel percorso dell’Odissea Ulisse passa anche per la costa calabrese, in particolare attraversando lo stretto di Messina, in cui preferisce costeggiare Scilla (Calabria) piuttosto che Cariddi (Sicilia). Cita

la traduzione italiana di FW 555.14 (*Follow me beeline and you're bumblin* → *Seguimi in filape e calabronando*).

ick: un singhiozzo (cita FW 555.23-24). Inoltre *ich* è “io” in tedesco e *ik* “io” in olandese.

neilla navisilente nachte: allitterazione in “n”, citazione delle numerosissime allitterazioni di cui è costellato il testo del FW. Può essere reso come “in nave, nella notte silenziosa”. *Illa* in latino è “di là” o “quella”. *Nächt* è “notte” in tedesco. Viene citata la traduzione italiana di FW 556.01 (*silentsailing night* → *navisilente notte*).

Havio Correnti Evunque: una terna di parole che formano l’acronimo HCE. Nel FW con queste iniziali viene identificato il protagonista del romanzo, e nel testo compaiono numerosissime terne di parole inizianti con le tre lettere, anche in diverso ordine. In questo caso viene citato FW 535.34 (*Haveth Childers Everywhere* → *Ha Creatur Evunque*). Inoltre in latino *avis* è “uccello” mentre *avium* è “luogo remoto”.

Diana gotha: in irlandese *diana gotha* è “venti intensi”. Diana è la dea romana della caccia e della luna; diana è anche uno dei nomi usati nell’antichità per la stella del mattino (Venere); diana è inoltre il segnale militare della sveglia: viene ribadito che è quasi l’alba. In italiano con “gotha” si indica chi riveste il maggior prestigio in un dato campo; *gotha* in irlandese è “attitudine” o “aria, affettazione”.

scior, a vis: *sciôr* è “signore” in dialetto lombardo ma può essere inteso come “sì, ora”; inoltre *scior* in latino è “sono conosciuto”. In latino *avis* è “uccello” o poetico per “auspicio”; *vis* in latino è “forza, energia”, in olandese è “pesce”, in danese è “modo, via” o “saggio”; *vis-à-vis* in francese significa “faccia a faccia”. Vi si può leggere anche un viso, un avviso, o anche un “ha visto”, o ancora il saluto latino *ave*. Cita la traduzione italiana di FW 532.06 (*Amtsadam, sir, to you!* → *Adamsta, sior, per voi!*)

Eterno chiaosmo, hic!: HCE. Cita FW 532.06 (*Eternest cittas, heil!*) e 118.21 (*chaosmos*). *Chiaosmo* è la fusione di “caos” + “cosmo” + “chiasmo”. Il chiasmo è una figura retorica in cui si crea una disposizione contrapposta nell’ordine delle parole di due versi o due parti di un testo concettualmente paralleli. In questo caso viene invertito l’ordine dell’acronimo HCE, usato poco prima, in ECH. *Hic* è un singhiozzo (richiama l’*ick* della riga precedente); in latino *hic* è “questo”, “qui, in questo luogo” o “in questo momento, adesso”. Il singhiozzo occorre varie volte nel FW, ad es. 374.21 (*One hyde, sack, hic!*).

Ma, in afflati...: “afflato” significa “alito, soffio”, ma l’afflato divino indica l’ispirazione. La frase cita la resa italiana di FW 532.09-11 (*but, in pontofacts massimust, I am known throughout the world wherever my good Allenglisches Angleslachsen is spoken* → *ma, in appunteffetti messamo, son noto in tutt’il mondo ovunque si parli il mio buon Anglesalmono Allingleshe*).

son noto: si riallaccia allo *scior* di prima. Il noto è un altro nome dell’austro, vendo di sud; inoltre Noto nella mitologia greca è la personificazione dei venti del sud. Si inserisce anche un po’ di sonno, essendo notte.

quandunque si spiri Allinguese: quando e ovunque il vento spiri e si respiri e si parlino (*speak*) tutte (*all*) le lingue, non solo l’inglese.

lo sposgiuro sulla mia moglietà: cita la traduzione italiana di FW 532.15 (*by my halfwife* → *lo sposgiuro sulla mia moglie metà*). “Spergiurare” però è “giurare il falso”.

maestrinale: il maestrale è un vento freddo di nord-ovest; la strina è nome dialettale di un vento freddo di nord-est.

Con il mio frantello soamheis Beoto: in inglese *frantic* è “agitato, frenetico”. *Beoto* nella mitologia greca è fratello gemello di Eolo. *Soamheis* (che cita FW 425.22) sta per “siamese”, ma significa letteralmente “*so am (I) he is*” = “come sono (io) così è lui”, che descrive la caratteristica di identità nell’aspetto dei gemelli.

veterno vate le n'ostre errorride facie ventagliate, levanti: “vi trovate le nostre eterne e spa/ventose facce”. *Veterno* è “ventoso” in slovacco; *veternus* in latino è “sonnolenza” (è notte). Il *vate* è un profeta o un poeta. “Rorido” significa “bagnato (di rugiada)”, “orrido” significa “spaventoso”; in inglese *err* è “errare”, *error* è “errore”; in latino *horridus* è “ruvido”, “orrendo”, “freddo” o (di mare) “agitato, tempestoso”; in ungherese *orr* è “naso” (organo per respirare); cita FW 378.07 (*horrhorrd*), 545.13 (*herrors*) e la traduzione italiana di 003.13-14 (*rory* → *rorida*). *La commedia degli errori* è un'opera di Shakespeare che racconta la storia di due coppie di gemelli; è citata anche nel FW. In latino *facio* è “(io) faccio”, *facies* è “faccia”, “sembianza”, “aspetto”, *de facto* è “di fatto”. L'ostro (o austro) è un vento del sud; il levante è un vento dell'est.

dico il piovero. Tivano la bora veterità: il *tivano* è un vento di nord-est della zona del lago di Como. La *bora* è un vento di nord-est della zona di Trieste, la *borea* è vento del nord; inoltre *Borea* nella mitologia greca è la personificazione dei venti del nord. *Veter* è “vento” in russo (ветер). *Dico il piovero* cita la traduzione italiana di FW 490.30 (*I speak truly, it's a shower sign that it's not* → *Dico il piovero, come certo segno non lo è*).

Amèn lo vespèro: il *vespro* è il crepuscolo serale; il *vespero* è un vento di nord-ovest; inoltre *Vespero* nella mitologia romana e *Espero* in quella greca sono la personificazione della stella della sera (Venere). La prima parola è “almeno”, ma anche un “amen” che verrà richiamato nella riga successiva.

Sempre suula stetsa breva favonia: *suu* in finlandese è “bocca” (organo per respirare), in giapponese è “respirare, inalare”. La “*sula*” è un tipo di uccello marino (che però non vive nel Mediterraneo); è interessante notare che il nome inglese della *sula* è *booby*, che è anche slang per “tetta”. In tedesco *stets* è “sempre”. La *breva* è un vento del sud della zona del lago di

Como; il favonio (o föhn) è vento di sud-ovest. *Breva* fonde “brava” e “breve”; *favonia* mischia “favola” e “fandonia”. Si può dire che Eolo in questa presentazione si sta dando delle arie, attribuendosi con boria più importanza e qualità di quanto corrisponda al vero, nonostante le rassicurazioni precedenti.

In circolo circulatorum. Anem!: richiama l’espressione liturgica latina *in saecula saeculorum* (“nei secoli dei secoli”) e “amen”, citati più e più volte nel FW, ad es. 336.01 (*cyclums cyclorum*). Però *circulator* in latino significa “ciarlatano”, *in circolo circulatorum* quindi è “nel circolo/gruppo dei ciarlatani”. *Anemos* è “vento” in greco antico (ἄνεμος); in irlandese *ainm* (pron. *anem*) è “nome”; in inglese *Adam* è “Adamo”; cita FW 015.29 (*In the name of Anem*).

Tuulifeng...: questa parola di 100 lettere richiama una delle dieci parole da 100 lettere del FW, che sono state ribattezzate “thunderwords”. La prima di queste compare nella prima pagina del romanzo, rappresentando il rimbombo di un tuono attraverso il portmanteau della parola “tuono” in numerose lingue. Allo stesso modo qui si fonde la parola “vento” o “ventoso” in 20 lingue diverse: *tuuli* (finlandese), *fēng* (cinese), *kaze* (giapponese), *k’ami* (armeno), *balam* (coreano), *wyn* (frisone), *wiatr* (polacco), *vítr* (ceco), *vyatŭr* (bulgaro), *rüzgâr* (turco), *hangin* (filippino), *szél* (ungherese), *nefasi* (amarico), *venteux* (francese), *blæsende* (danese), *gaofar* (irlandese), *riah* (arabo), *erë* (albanese), *windy* (inglese), *haize* (basco).

Qual fu chiovesto e da chinordi? Mi seccaldo, ses non fohncordo: ovest e nord sono direzioni della rosa dei venti, così come SSE e NNO. Il föhn è un vento caldo. Questo scambio, forse tra Eolo e il fratello Beoto, cita FW 493.16-17 (– *Which was said by whom to whom? – It wham. But whim I can’t whumember*).

In questo realme de’venti burlascosi: un reame di venti burrascosi e allo stesso tempo di eventi burleschi, che mostrano il vero io (*real*

me) di Eolo. *Realm* è “reame” in inglese. Il “regno dei venti” è il mare.

accumulo numbly dumbly: il vento accumula silenziosamente (*dumbly*) nubi e in particolare cumulonembi (nuvole portatrici di pioggia). Si legge in filigrana anche Humpty Dumpty, personaggio di una famosa *nursery rhyme*, nonché del romanzo *Attraverso lo specchio* di Lewis Carroll (1871), nel quale è noto per assegnare alle parole il significato che preferisce. Viene nominato numerose volte nel FW, come simbolo della caduta dell'uomo. Cita FW 598.05 (*Nuctumbulumbumus*) e 628.11 (*humbly dumbly*).

spalanscuro il ceolo suolo per rilasvarmi: quando il cielo è scuro (perché carico di nubi), la pioggia libera il cielo e lava il suolo. *Ceolo* incista “eolo”, che oltre al dio greco è anche il nome di un vento di sud-est; *caelus* è “cielo” in latino. In *rilasvarmi* oltre al lavare c'è anche un rilassarsi. Viene citata la traduzione italiana di FW 628.11 (*only to washup* → *solo per rilsaviarmi*).

Artistofranuvole!: il vento è un artista fra le nuvole, dando loro forme fantasiose. Aristofane è stato un commediografo greco antico autore tra le altre di una commedia intitolata *Le nuvole*.

Farrivo lontano: *far* è “lontano” in inglese.

finn ancora: Finn MacCool è un eroe della mitologia irlandese e una delle personificazioni del protagonista HCE del FW. La parola *Finnegans* del titolo del romanzo può essere interpretata, tra le altre cose, come *Finn again*, “Finn ancora” (ovvero “il ritorno di Finn”). L'espressione è usata varie volte nel FW, anche a richiamare foneticamente il titolo, ad es. 005.10 (*Mister Finnagain*), 093.35 (*Timm Finn again's weak*) o 618.14 (*Finn, again! Take*). “Financo” significa “anche, perfino”.

dov'essi balzano in pie grida: citazione tratta dalla poesia *The Wind* di James Stephens (1932), autore irlandese amico di Joyce, il quale tradusse la poesia in varie lingue, tra cui l'italiano (v. 1:

“The wind stood up and gave a shout”, nella versione di Joyce: “Balza in piè Fra Vento e grida”).

battaglieri affreno: citazione tratta dall'*Eneide* di Virgilio, nel passo in cui viene presentato Eolo, nella storica traduzione di Vittorio Alfieri del 1804 (libro I, vv. 52-4: “Quivi, in vasta caverna le suonanti / Tempeste e i venti battaglieri affrena / Eolo, Re loro; e di catene carchi / Ne' carcer ciechi li reprime”).

chel mar geme, chel ciel freme invisibil: citazione (rimaneggiata) tratta dal *De rerum natura* di Lucrezio, in un passo relativo alla materialità del vento, nella storica traduzione di Alessandro Marchetti del 1717 (libro I, vv. 275-9: “Geme, freme, s'infuria, e 'l Ciel minaccia. / Son dunque i venti un'invisibil corpo / Che la Terra che 'l Mar che 'l Ciel profondo / Trae seco a forza, e ne fa strage, e scempio”).

brilligi: cita la poesia “Jabberwocky” di *Attraverso lo specchio* di Carroll (*'Twas brillig*), scritta in un linguaggio nonsense che ricorda molto quello del FW. Nel FW la stessa parola è citata in 571.01 (*These brillig waveleaplights!*).

geostroffici isotropici grandinenti pitottici corioliris: in questo passo si nominano varie caratteristiche atmosferiche. La troposfera è lo strato dell'atmosfera in cui si verificano i fenomeni meteorologici, mentre i tropici sono due fasce terrestri. La forza di Coriolis è quella a cui è soggetta l'aria per effetto della rotazione terrestre e che causa venti circolanti in senso antiorario nell'emisfero boreale e orario in quello australe. La forza di gradiente è quella generata da zone atmosferiche a diversa pressione e che dà origine a flussi di aria (vento). Il vento geostrofico è quello generato dal perfetto equilibrio tra forza di Coriolis e forza di gradiente. Il tubo di Pitot è uno strumento che può essere usato per misurare la velocità del vento. La grandine è un tipo di precipitazione.

corioliris del rorangialverblindetto arcobaregno: Iris nella mitologia greca è la messaggera degli dei e personificazione dell'arcobaleno. *Roran*... nomina i sette colori dell'arcobaleno e cita FW 611.06 (*roranyellgreenlindigan*, in cui però ne sono nominati sei). *Arcobaregno* cita FW 203.27 (*reignbeau*) e FW 590.10 (*reignbolt*). Dopo la pioggia è possibile a volte vedere l'arcobaleno. L'arcobaleno è anche il simbolo dell'alleanza biblica tra Dio e gli uomini (*Genesi* 9:12-16).

burraschiano alisetici: la burrasca è un vento molto forte. Gli alisei sono un tipo di venti, ma i colori dell'arcobaleno sono sette. "Asettico", in senso figurato, significa "impersonale, freddo".

mezzogeoio: *Mesogeios* è il nome greco del mar Mediterraneo (Μεσόγειος). Il "vento di mezzogiorno" è l'austro. "Mezzogiorno" è anche sinonimo di "sud".

politropo grecale: il grecale è un vento di nord-est. "Politropo" ("di ingegno versatile") è l'epiteto con cui Omero, nel primo verso dell'Odissea, chiama Ulisse. Qui Eolo, dopo essersi presentato, si rivolge a Ulisse.

via d'acati: *acati* è Itaca al contrario, come per rappresentare graficamente l'allontanamento di Ulisse dalla sua terra provocato dai venti avversi. *Acá* in spagnolo è "qua". L'acato o acazio era un tipo di barca a remi e a vela dell'antica Grecia.

Y?: può essere intesa come iniziale di *you* ("tu"), richiamando i vari "tu" precedenti, o di *yes* ("sì"). Oppure pronunciata all'inglese, come *why?* ("perché?"). O ancora un "io" (in inglese *I*, in spagnolo *yo*), contrapposto al "tu" precedente. In francese *y* è "lì, là" (in contrapposizione all'*acá* precedente); in spagnolo *y* è la congiunzione "e" (suonerebbe quindi come un "e...?" sospeso, inteso come "e poi?" o "e ora?"). Inoltre la *Ypsilon* è la lettera numero 20 dell'alfabeto greco. Cita FW 477.31.

1

Dopo essersi presentato, Eolo nel primo paragrafo si rivolge a Ulisse facendogli presente che si trova in una situazione burrascosa, in cui solo lui può aiutarlo, e gli chiede di presentarsi a sua volta. Le quattro opzioni di scelta sono tutte altrettanto valide e possono condurre al paragrafo finale. Questo cita la struttura quadripartita del FW, a sua volta richiamante il concetto di Giambattista Vico delle tre età della Storia (degli dei, degli eroi e degli uomini) a cui si aggiunge il ricorso storico degli eventi. Inoltre, qualsiasi sia il percorso scelto tra i quattro proposti nel primo paragrafo, facendo le scelte corrette si arriva al finale in cinque passaggi, per un totale quindi di 20 paragrafi-percorso. Per quanto riguarda le quattro possibili scelte di questo primo paragrafo, qui Ulisse può scegliere di identificarsi come l'eroe omerico ma anche con identità diverse, richiamando in ciò quanto avviene nel FW, dove ogni personaggio trasmuta in molteplici identità nel corso del romanzo. Qualunque sia la scelta iniziale, però, Eolo pretenderà coerenza nel corso delle successive risposte, o si sentirà preso in giro e negherà il suo aiuto.

Ancipite: vuol dire “che ha doppia natura”, come quasi tutte le parole del FW e del librogame, ma è anche sinonimo di “incerto, misterioso”. Inoltre nell'alfabeto greco, la Y è una “vocale ancipite”, richiamando in tal modo la precedente parola con cui si è chiusa l'introduzione. Vi si legge anche la parola “incipit”, essendo questo l'incipit del librogame, e non a caso la frase successiva richiama l'incipit dell'Iliade e dell'Odissea.

Cantaridi O divusa: richiama “cantami o Diva”, il proemio dell'Iliade nella storica traduzione di Vincenzo Monti del 1810, in cui Omero invoca la Musa Calliope. Anche l'Odissea comincia con un'invocazione alla Musa, con parole leggermente diverse (“narrami o Musa”). Il librogame si apre quindi, come i due poemi omerici, invocando la Musa dell'ispirazione letteraria. *Divusa* è crasi di “divina Musa”.

Sembra lontano da, tempo da: cita FW 622.13-14 (*It seems so long since, ages since*).

e un vero bel tempo è stato: cita l'incipit del *Ritratto dell'artista da giovane* di Joyce (*Once upon a time and a very good time it was*).

Come se soffi tasto a lungo lontano: *soffi tasto* è metatesi per “fossi stato”. *Lontanto* vale per “tanto lontano” o “lontano da tanto (tempo)”. Cita FW 622.14 (*As if you had been long far away*).

nostos: in greco antico “ritorno” (νόστος), il tema dell'Odissea.

Hassenti?: con riferimento alla frase precedente, va inteso come “(da quanto ti) assenti (da casa)?” In giapponese *hassen* è 8.000, usato anche per esprimere un numero molto grande e indefinito; in tedesco *hassen* è “odiare”; in francese *haïssent* è “(essi) odiano”; in inglese *has sent* è “ha mandato”. La domanda può quindi anche essere interpretata come “vedi/senti dove ti ha mandato l'odio degli dei che ti sei attirato?”

Quilontangiorni e quaterornotti: i “quaranta giorni e quaranta notti” del diluvio universale di *Genesi* 7:12. Il 40 è usato nella Bibbia per esprimere un imprecisato numero grande. *Quilo* in spagnolo è “chilo”, prefisso per 1.000; *quater* in latino è “quattro volte”. Cita la traduzione italiana di FW 622.15 (*Afartoday, afeartonights* → *Qualontangiorni e quaranterrornotti*).

soluna: sole (giorno) e luna (notte). È una *coincidentia oppositorum* (“unione dei contrari”, teorizzata da Nicola Cusano e ripresa da Giordano Bruno) che richiama le numerosissime di cui il FW è costellato. Questa in particolare cita la resa italiana di FW 603.02 (*sunsoonshine* → *chiaro di soluna*).

Sescenti dove ti sto portando?: in latino *sescenti* è il numero 600, che veniva usato per rappresentare un numero molto grande. La frase cita FW 622.16-17 (*You know where I am bringing you?*).

Oh, disse, oh: vi si legge Odisseo, nominato quindi per la prima volta direttamente da Eolo. Anche nell'Odissea il nome di Ulisse viene

fatto per la prima volta solo nel verso 21, risultando quindi assente nei primi 20 versi.

myria: questo invito a guardare nasconde *myrias*, che in greco antico (μυριάς, “miriade”) è il numero 10.000, usato per identificare un numero indefinitamente grande di cose.

A *M 4 e 47*: questa criptica indicazione oraria (che conferma che è notte fonda, quasi l’alba) identifica il punto dell’Odissea in cui hanno luogo gli eventi del librogame (“eventi” non a caso è la parola successiva), ovvero nel libro XII al verso 447 (*Di lì per nove giorni venni trascinato, e la decima notte*). Nel testo greco dell’Odissea i libri sono identificati dalle lettere dell’alfabeto greco: il libro 12 è infatti il libro M (*mi*, dodicesima lettera dell’alfabeto greco).

Eventi? Nessuno, tranne noi. Tempo?: può essere letto anche come “e venti?”, nel qual caso dalla risposta si capisce che Ulisse è bloccato in alto mare in attesa di venti che lo trascinino verso la terraferma. Solo Eolo può essergli di aiuto. La frase cita FW 622.21 (*Not a soul but ourselves. Time?*).

quade tirstia: nel libro XI dell’Odissea Ulisse, su consiglio di Circe, si reca alle soglie degli inferi, regno di Ade, dove evoca le ombre dei morti per consultare l’indovino Tiresia. Questi lo avvisa di lasciare illese le vacche del dio Sole e lo informa che i Proci si sono insediati a casa sua e stanno insidiando Penelope. Il primo avviso verrà ignorato dai compagni di Ulisse, causando l’ira del dio e il naufragio in cui Ulisse si trova nel corso del librogame.

Terrarblico saldimare: terra e mare (*coincidentia oppositorum*); aria intrisa di salsedine; terribile, quasi biblico mal di mare. Cita la traduzione italiana di FW 628.03-04 (*makes me seasilt saltsick → mi dà il saldimare e mi marterra*) e di 628.05 (*therrble → trerreblici*).

Ottokta: l’okta è un’unità di misura utilizzata per indicare la nuvolosità del cielo; il suo valore massimo è pari a 8 okta,

corrispondente a “cielo completamente nuvoloso”. In greco antico *euktos* (εὐκτός) è “desiderato”, *euktikos* (εὐκτικός) indica il modo grammaticale ottativo, usato per esprimere desiderio (con riferimento alla domanda della riga successiva).

Beaufort: è la scala con cui si identifica l'intensità dei venti.

Ciclonepe: il ciclone è una perturbazione atmosferica che determina venti forti e precipitazioni. Vi si legge anche Ciclope, richiamato anche dalla parola “Nessuno” di due righe precedenti e dalla prima opzione di scelta del paragrafo.

Prima: *sii buonube*, *Cloudio*: in tedesco *prima* è “perfetto, eccellente”, in olandese è “bene, ottimo”; cita FW 241.21 (*from prima signation*). In inglese *cloud* è “nuvola”; il nome Claudio deriva dal latino *claudus*, “zoppo”, che è una possibile etimologia del nome Ulisse.

Qual è il tuo numbe?: “nome” + “numero” + “nube”. In inglese *number* è “numero”, *numb* è “intorpidito”. “Nume” significa “divinità”. Cita FW 546.25 (*What is your numb?*).

Omen: è “presagio del destino” in latino, ma anche *nemo* al contrario (“nessuno”), che rievoca la risposta data da Ulisse a Polifemo quando questi gli chiede il nome. Richiama anche un “amen”, citando in ciò i numerosi inseriti nel FW; in questa forma è usato in 007.08. Inoltre in greco antico *ou men* (οὐ μὴν) è “certamente no”. Con questa opzione il lettore sceglie di presentarsi a Eolo come Ulisse, raccontando l'incontro con il Ciclope. Così facendo d'ora in poi si seguirà il percorso dell'Odissea, che in questo librogame viene interpretato come il percorso degli dei (uno dei tre stadi in cui, secondo Vico, si sviluppa il corso ciclico della Storia: divino, eroico e umano. Ciò verrà richiamato più esplicitamente nell'ultimo paragrafo). Il fatto che “nessuno” sia scritto al contrario, infine, può essere interpretato come “tutti” (in latino *omnes*): quella di Ulisse è quindi un'identità universale, rappresentante i travagli di tutti gli uomini (in latino *homines*), il

che richiama il concetto di identità globale rappresentata nel FW con l'espressione "Here Comes Everybody" ("ecco che arrivano tutti", FW 032.18-19).

20: con questa risposta (che richiama l'interpretazione della domanda come "qual è il tuo numero?"), si sceglie di ignorare la richiesta di presentazione posta da Eolo, domandandogli direttamente un aiuto sotto forma di venti. Questo percorso è quello del ricorso degli (e)venti secondo il ciclo vichiano.

HCE: è la sigla che identifica le iniziali del protagonista di FW (Humphrey Chimpden Earwicker). HCE nel FW è personificazione, tra gli altri, dell'eroe irlandese Finn MacCool. Con questa opzione si sceglie di identificarsi come il personaggio di FW, seguendo quindi il percorso di questo romanzo, che è anche il percorso degli eroi del ciclo vichiano.

Bloom: è il nome del protagonista dell'*Ulysses*, il romanzo di Joyce precedente al FW. Così come in *Ulysses* viene creato un parallelo tra il protagonista Leopold Bloom e l'eroe dell'Odissea e le sue vicende, in questo librogame il protagonista Ulisse può decidere di identificarsi come il personaggio di *Ulysses*, chiudendo quindi il circolo dei riferimenti incrociati. Bloom in *Ulysses* non è un eroe, ma anzi un *everyman*, un uomo qualunque. Con questa opzione si sceglie quindi di seguire il percorso di questo libro, che è anche il percorso degli uomini secondo il ciclo vichiano.

2

Eolo ci prende un po' in giro, però accetta positivamente la nostra confessione del peccato sessuale. Capisce che una situazione delicata ci attende a Itaca (i Proci che hanno invaso la casa di Ulisse e che insidiano Penelope) e si offre di aiutarci.

Mamalujo: suona come "mammalucco" (appellativo di commiserazione), ma la parola è data dalle iniziali dei nomi

inglesi dei quattro evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni (John). È un'entità che compare numerose volte nel FW, in particolare nel capitolo II.4, rappresentando tra gli altri i quattro venti. *Mamluk* in arabo è “posseduto”, nel senso di “schiavo”.

Tre quarki per muster barquee???: cita l'inizio del FW II.4, che si apre con quello che probabilmente è un ordine di tre *quart* (quarti di gallone, ovvero doppie pinte) di birra nel pub di HCE (FW 383.01, *Three quarks for Muster Mark!* Da questa frase il fisico e premio Nobel Murray Gell-Mann ha tratto nel 1963 la parola “quark” che ha usato per battezzare un tipo di particelle elementari, costituenti fondamentali della materia). *Quark* può anche essere inteso come *quack*, il verso dell'anatra, nel qual caso la frase assume il significato di “tre urrà” ma con un sottinteso di diletteggio; è inoltre portmanteau di *question mark*, “punto di domanda”. *Muster* sta per *mister* o *master* (“mastro”); in tedesco *mustern* è “osservare attentamente” (nel FW viene insinuato che il peccato di HCE abbia forse a che fare col voyeurismo). In inglese *barque* è “barca a vela”, il suffisso *-ee* in inglese è usato in aggiunta a sostantivi o verbi per indicare una persona associata a quel termine, *bargee* è “barcaiolo”; “mastro barcarolo” suona come una canzonatura nei confronti di Ulisse. In *muster barquee* inoltre si insinua sordidamente anche la masturbazione (il peccato che forse HCE ha commesso nel parco).

Waterleak! Ram: water leak è una perdita d'acqua o una falla nello scafo di una nave che fa imbarcare acqua; suona però anche come *what a leak!*, slang per “che pisciata!”, probabilmente provocata da tutta la birra bevuta; cita l'*Ulysses* di Joyce (cap. 5: *Met her once in the park. In the dark. What a lark*). *Ram* in inglese è “ariete”, ma anche il “rostro” delle navi e la pronuncia inglese di “rum” (un altro ordine di bevande alcoliche); inoltre letto al contrario diventa “mar”. *Kram* in tedesco è “robaccia”.

Pubabilmente per nessessità, tristrane pene d'armorico si esterneano sorde: “probabilmente per necessità, anche di natura sessuale, strane e tristi pene d'amore si esternano sordide”. Varie parole si “insessuano” nel testo. *Pubabilmente* cita FW 608.23 (*pubably*). In *tristrane* si nomina Sir Tristram o Tristan, l'eroe della leggenda di *Tristano e Isotta*. Armorica è l'antico nome della Bretagna, la regione nel nord-ovest della Francia, dove Tristano trascorre la giovinezza e dove fa ritorno dalla Cornovaglia per sposare un'altra Isotta. La leggenda di Tristano e Isotta, così come l'Armorica, sono citate innumerevoli volte nel FW, fin dalla prima pagina del romanzo (FW 003.04-05). Inoltre Tristram è anche il nome del protagonista del romanzo *Tristram Shandy* di Laurence Sterne (1759-67): il romanzo di Sterne ha fortemente influenzato Joyce e il FW, in particolare nella sua struttura digressiva, metanarrazione e assenza di una trama vera e propria; il nome di Sterne si innesta in *esterneano*; Sterne e il romanzo sono citati anch'essi più volte nel FW (ad es. 004.21, *he sternely*, o 021.21-22, *the jiminy Tristopher and into the shandy westerness*). In inglese *stern* significa “rigido, severo”, *sword* (pron. *sord*) è “spada” (Tristano è un guerriero; Ulisse ucciderà i Proci con arco e spada). L'Armorica è anche la località dove è situato il villaggio di Asterix, il personaggio dei fumetti.

in tua carnuta persenza: la *persenza* è una assenza così ingombrante da essere quasi una presenza (*coincidentia oppositorum*). La *carnuta persenza*, oltre che una “canuta presenza”, o forse una “presenza in carne (e ossa)”, va intesa beffardamente anche come una “cornuta assenza”.

adomo: “a casa”, dal latino *domus* o dal greco antico *domos* (δόμος), ma la “a” iniziale può essere vista come un'alfa privativa, nel qual caso la parola assume il significato di “senza casa”. Vi si legge anche un “atomo” (che è composto di quark) e Adamo (da cui ha avuto origine la *felix culpa*, cfr. nota “*camfessa...*” del par. 16,

pag. 76). Cita le varie occorrenze di *athome* nel FW (ad es. 363.22, *for athome's health*).

Slezy!: è un misto di *sleazy* (in inglese “sordido, squallido”, richiamo alla sordida situazione descritta nella frase precedente) e *lazy* (“pigro”); in russo *sleza* (слеза) è “lacrima” (verranno richiamate nella riga successiva).

nevero? Nix!: in tedesco *nix* o *nichts* è “niente”, ma in latino è “neve” o “canizie, capelli bianchi” (richiama la precedente “canuta”). Nyx nella mitologia greca è la dea primordiale della notte (nominata anche nell’Iliade). Inoltre nel folclore tedesco i Nix sono spiriti d’acqua assimilabili alle sirene. Cita FW 415.29 (*cold antitopically Nixnixundnix*).

Riteara le moande vaalde alarmes: Eolo ci chiede di ritirare i validi e puri, ma pur sempre sciocchi, lamenti, allarmismi e lacrime. *Riteara* vale per “ritira”, ma paradossalmente vi si legge anche un “reitera” (“ripeti”, *coincidentia oppositorum*); in inglese *tear* è “lacrima”; cita le numerose occorrenze del FW in cui la parola *tear* viene innestata in altri termini, ad es. 301.20 (*tearsday*). *Moande* vale per “monde”, ovvero “pure, prive di colpa”; in inglese *moan* è “lamento”, *mean* è “meschino, gretto”; *le monde* in francese è “il mondo”; la monade è un concetto filosofico che indica l’unità fondamentale indivisibile, impiegato da Pitagora, Platone e Aristotele con sfumature diverse e dal medioevo col significato di atomo (richiama l’*adomo* precedente); in dialetto veneto *monada* è “sciocchezza”; cita FW 236.03 (*Prince Le Monade*) e 301.20 (*moanday*). In francese *alarmes* è “allarmi”, *larmes* è “lacrime”; cita FW 004.07 (*Arms apeal with larms*). In olandese *vaal* è “pallido” (richiama i successivi “deliqui”); in finlandese *valhe* è “bugia”; *vale* in latino è “sii forte”, in inglese è “valle”; in francese *vallée de larmes* è “valle di lacrime”, espressione metaforica per “mondo”, usata nei *Salmi* (84:7) e nell’inno cristiano *Salve Regina*; cita FW 110.09 (*vaal of tares*).

tranentieni soliqui inthre nos: Eolo continua la richiesta di trattenere le solite lacrime e i deliqui (mancamenti accompagnati da pallore e offuscamento della vista). In olandese *tranen* è “piangere”. In *soliqui* si intravede “soliti”, “soliloqui” e c’è anche una *coincidentia oppositorum* per solidi-liquidi. In latino *inter nos* è “tra di noi”, ma *threnos* in greco antico (θρηνοϛ) è “pianto, lamento” o “canto funebre”.

Banish!: in inglese *banish* è “scacciare, allontanare (un’emozione)”, *ban* è “divieto” o “bandire”. La *banshee* nella mitologia irlandese è uno spirito femminile presagio di morte, che piange ed emette strilli e lamenti chiamati *keening* (cfr. nota successiva); è citata anche nel FW, pure col doppio significato di “bandire”, ad es. 528.08 (*Bansh the dread!*).

kinning: il *keening* nel folklore irlandese è il tradizionale lamento funebre usato per accompagnare il morto durante la veglia, la processione e la sepoltura. La *kenning* nella letteratura medioevale norrena è una figura retorica usata dagli scaldi (poeti scandinavi dell’era vichinga), consistente in una articolata perifrasi che fa uso di un linguaggio figurato in sostituzione di un singolo termine. Inoltre *kinnig* in bretone (lingua della Bretagna/Armorica) è “offrire” (riferimento all’aiuto che Eolo sta per offrire). Cita FW 313.31 (*keen his kenning*).

regni augna: in islandese e norvegese significa “pioggia degli occhi”, una *kenning* per “lacrime”; venne usata da Einarr Skúlason, il principale scaldo islandese del XII secolo, nell’opera *Øxarflokkr*. In latino *agnus regni* è “agnello (= vittima innocente) del regno”, che richiama un parallelo blasfemo tra Ulisse e Gesù, *agnus Dei* (agnello di Dio).

Per asteri: una specie di compattazione della locuzione latina *per aspera ad astra* (“attraverso le avversità fino alle stelle”), con cui Eolo sembra volerci consolare. Si insinua anche Asterix, evocato dalla precedente Armorica; anche nel FW non mancano i

riferimenti a fumetti dell'epoca (ad es. 349.19, *Popey O'Donoshough*, riferimento a Popey the Sailor (Braccio di Ferro), o 359.27, *To Become Tintinued*, riferimento a Tintin).

Animo Tiger Roma: uno strano motto che letto al contrario forma *amor regit omina*, latino per "l'amore governa il destino". Cita FW 445.1 (*Aveh Tiger Roma*). In inglese *tiger* è "tigre"; l'imperatore romano Nerone è raffigurato con una tigre in un dipinto del pittore polacco Jan Styka.

Oren, flamen: in spagnolo *oren* è "pregate"; in latino *ora* è "prega"; in tedesco *hören* è "ascoltare". *Oren* al contrario diventa *Nero*, che in latino è "Nerone"; nero è anche il colore dei resti di un incendio. *Flamen*, oltre a richiamare un "amen", in latino è "sacerdote" (da cui il "pregate, amen") ma anche "soffio di vento"; cita FW 080.26-27 (*torchpriest, flamenfan, the ward of the wind*). In inglese *lament* è "lamento", *flame* è "fiamma": considerando l'accostamento alle parole precedenti, si allude al grande incendio di Roma avvenuto nel 64 d.C., di cui gli storici contemporanei diedero la colpa a Nerone, il quale invece accusò i Cristiani; l'episodio è nominato anche nel FW (306.16, *the Great Fire*, con glossa a lato 306.L04, *Nero*).

Airuto divinti stan grecalendo, qua?: Eolo vuole offrire a Ulisse "aiuto divino" ovvero "di venti" che "stan già calando" o forse "salendo". *Air* è "aria" in inglese; *gre* in inglese medio è "grado, livello (di una scala)". Le calende nel calendario romano erano il primo giorno di ogni mese, ma le "calende greche" sono sinonimo di "mai". *Qua?* vale per "quale (aiuto)?" in latino *qua?* è "in quale modo?, come?, per dove?"; "qua" è infine un ultimo verso d'anatra, che richiama quello triplice di inizio paragrafo (cfr. seconda nota).

Sobriezza: la sobrietà della brezza è evidentemente il tipo di aiuto che Eolo può offrire. Forse si legge anche un singhiozzo di un pianto non ancora del tutto sopito (*sob*).

Salvezza: la salvezza va al di là dei poteri e della volontà di Eolo di aiutarci, quindi è una pretesa superba e indisponente.

3

Eolo commenta il nostro racconto del passaggio attraverso lo stretto di Messina, che nell’*Odissea* (libro XII) è presidiato dalle due mostruose creature Scilla e Cariddi. Su consiglio di Circe, Ulisse naviga più vicino a Scilla, perché i gorgi di Cariddi farebbero affondare la sua nave, ma nel passaggio alcuni uomini vengono afferrati e divorati. Eolo ci chiede quindi un ultimo racconto, quello a causa di cui Ulisse si trova nelle condizioni del librogame, solo in mezzo al mare senza più nessun compagno e nave. Si tratta dell’ultimo sbarco all’isola di Trinacria, dove a causa di mare avverso (provocato da Zeus) Ulisse e i suoi uomini si trovano bloccati per giorni. Temendo di finire i viveri, e contro la volontà di Ulisse e il consiglio di Circe, i compagni di Ulisse uccidono alcuni capi della sacra mandria del dio Sole per nutrirsi, causando l’ira del dio stesso e la vendetta di Zeus.

Maresmonstrum! Bravossimost!: *Mare Nostrum* è il nome latino del Mar Mediterraneo; *maris monstrum* è “mostro/prodigio di mare”. Ares nella mitologia greca è il dio della guerra e della violenza. *Bravossimost* è una fusione tra l’italiano “bravissimo” e l’inglese *most* (superlativo di “molto”); cita FW 570.02.

Questo terrostro cauchmare inghiomita le navi trevolte: viene citata la descrizione di Scilla e Cariddi, tratta però non dall’*Odissea* ma dalle *Metamorfosi* di Ovidio (libro XIII, vv. 730-1: “Scilla imperversa dalla parte destra, dalla sinistra brontola Cariddi, la quale inghiotte e vomita le navi prima travolte”, traduz. di Mario Scaffidi Abbate, Newton Compton 2016). Nel testo di Ovidio Scilla è una bellissima ragazza, che Circe trasforma in mostro per invidia. Nel testo del librogame la citazione viene trasfigurata in

modo simile a quanto avviene per le numerose citazioni inserite nel FW. *Terrostro* è contrazione di “terribile mostro”; in greco antico *teras* (τέρας) è “mostro”. *Cauchemar* è “incubo” in francese, mentre *mare* è “incubo” in inglese. *Inghiomita* fonde assieme “inghiotte” e “vomita” del testo delle *Metamorfosi*, ma può anche essere visto come un inghiottire indomito. *Trevolte* sembra descrivere una triplice azione di travolgimento.

Strallaltra ven tremanda forfumosa: continua la citazione dalle *Metamorfosi* (v. 732: “l'altra ha un ventre scuro”, *ibid.*) Si insinuano nel testo termini relativi alle barche e alla navigazione: lo strallo è il cavo che sostiene a prua gli alberi delle barche a vela. In norvegese *ven* è “bello/a”; in francese *vent* è “vento”; *ven* unitamente all’inizio della parola successiva, forma “ventre”. In *tremanda* si intravedono gli uomini di Ulisse “tremando” per la “tremenda” creatura, e “remando” per sfuggirle. *Forfumosa* è una commistione tra “fortunosa”, “famosa”, “formosa” e “fumosa”, tutte apparenti qualità della mostruosa creatura e del suo ventre scuro come il fumo; in inglese *for fun* è “per divertimento”, *far-famed* “di vasta rinomanza”; cita FW 370.28 (*forfummed*).

succinta di canea feroce: continua la citazione dalle *Metamorfosi* (v. 732: “tutto ricinto di cani feroci”, *ibid.*) “Succinta” è detto di veste che lascia scoperte parti del corpo, ma richiama il testo latino delle *Metamorfosi* che usa il termine *succingitur* (“si è cinta, circondata”) riferito al “ventre scuro”. “Canea” è uno schiamazzo violento e rabbioso; si insinua inoltre il nome di Enea, personaggio della mitologia greca che combatte la guerra di Troia nell’*Iliade* e protagonista dell’*Eneide* di Virgilio.

ma viso di funchoolla careena: continua la citazione dalle *Metamorfosi* (v. 733: “ma viso di fanciulla”, *ibid.*) In *funchoolla* sembrano mescolarsi un divertimento e una imprecazione. La carena è la parte immersa dello scafo di una nave; *carina* in latino

significa “carena” o “nave”; il testo latino delle *Metamorfosi* usa il termine *carinas* nel v. 731 quando parla delle “navi travolte”.

Oh, vid’io, oh!: risuona il nome di Ovidio.

Sentina se non sol tutte anondazioni di invernazioni i facti che ci triaconterano i poeti, forse un giorzo deavvero: continua la citazione dalle *Metamorfosi* (vv. 733-4: “e tale un giorno fu certamente, se non sono favole le cose tramandate dai poeti”, *ibid.*) Altri termini relativi alle barche: la sentina è la parte più bassa di un natante, dove si raccoglie l’acqua imbarcata; “orzare” significa orientare la prua della nave in direzione del vento. La “triacontera” era una nave da guerra da 20 o 30 rematori dell’antica Grecia, come quelle usate nell’*Iliade*. *Anondazioni di invernazioni* richiama le frequenti volte che nel FW si susseguono parole terminanti in *-ation*, a loro volta parodia del titolo di una raccolta di saggi critici sull’opera (*Our Exagmination Round His Factification for Incamination of Work in Progress*), scritti in seguito alla pubblicazione dei primi frammenti del FW; in questo passo in particolare viene citato FW 372.23 (*for an anondation of mirification and the lutification of our paludination*). *Anon* in inglese arcaico è “presto, tra poco”; *anondazioni* richiama inoltre le inondazioni causate dai gorghi dei due mostri. *Invernazioni* richiama l’inverno e le invenzioni (le “favole” del testo di Ovidio, *ficta* in latino). *Facti* in latino è “fatti, conclusi” (aggettivo), *facta* è “fatti, imprese”; con scambio di vocali richiama il *ficta* (“finzioni, bugie”) del testo latino delle *Metamorfosi*.

Mastavate dolonella stessobarka! Stai calumo ora, non aver timone.

Lasca sole un ponto: altri termini relativi alle barche: *mast* in inglese indica l’albero di una nave; il *dolone* nelle navi antiche designava l’albero a prua leggermente inclinato, oggi chiamato bompresso (Dolone è anche un personaggio dell’*Iliade*); il *calumo* è un cavo di ormeggio; il *timone* è l’organo di governo delle barche, nell’antichità costituito semplicemente da uno o più remi

manovrati a poppa; “lasciare” significa allentare una cima; il ponte è ogni superficie orizzontale di una imbarcazione. Ponto è la regione storica della Turchia che si affaccia sul Mar Nero. *Pontos* in greco antico (πόντος) significa “mare”, generalmente inteso come il Mediterraneo. *Barka* è “barca” in sloveno e croato; *sobaka* è “cane” in russo (собака); *bark* è “abbaiare” in inglese (richiama i “cani feroci” nominati in precedenza); cita FW 339.09 (*sobarkar*). *Ora* in latino significa “gomena” o “costa, litorale”; è anche il termine usato dal testo latino delle *Metamorfosi* nel v. 733 come plurale di *os* (“viso, faccia”). Il “sole” menzionato si collega con la domanda successiva.

qu’ale stou to l’ultimalto essinzial farmento, l’amandria indento?: la *ale* è un tipo di birra chiara, mentre la *stout* è un tipo di birra scura; malto e frumento sono due ingredienti dalla cui fermentazione si ricava la birra; *ale*, *stout* e riferimenti alla birra e a marche di birra sono ricorrenti nel FW, ad es. 009.18 (*he’d stale store stout*). *Stout* in inglese significa anche “ostinato”, in olandese è “cattivo, disobbediente” (riferimento agli uomini di Ulisse). “Esiziale” significa “rovinoso, che reca gravissimo danno”. Con *farmento*, oltre al frumento e al fermento, si allude anche all’armento, ovvero una mandria di animali (come specificato subito dopo), e forse anche al fomento, al cemento e al tormento. Nell’*amandria* c’è ovviamente una mandria, ma si cela anche un amen; *aman* in turco è “pietà, compassione”. Nell’“intento” di *indento* si indenta anche un “indi”, dal valore di “dopo”, “da ciò” o “perciò”.

Insomma, dichi sohnne?: “insomma, di chi sono?”. In latino *insomnia* è “insonnia”, *in somno* è “nel sonno” o “in sogno”, *omnia* è “tutto”, “tutti”; cita FW 193.29-30 (*Insomnia, somnia somniorum*). *Diki* in greco (δική) è “processo, giustizia”; in tedesco *dich* è “tu”, *Sohn* è “figlio” e *Sonne* è “sole”. Il binomio *son/sun* (figlio/sole) è molto frequente in FW, ad es. 090.01 (*son-*

yet-sun). In *sohne* si insinua anche il sonno di Ulisse per la notte passata insonne. Qui Eolo ci sta chiedendo di raccontare la nostra ultima disavventura, e nello specifico a quale dio appartenevano i capi della sacra mandria uccisi dai nostri uomini e che hanno attirato l'ultima vendetta di Zeus.

Heglios: Elio nella mitologia greca è il dio del sole, in greco antico Helios (Ἥλιος, che significa appunto “sole”). Le sue vacche migliori vengono uccise dagli uomini di Ulisse, disobbedendo ai suoi ordini mentre costui è in disparte a pregare. Elio, venuto a conoscenza del fatto, prega Zeus di punire i compagni di Ulisse.

Zius: Zeus, re degli dei, dio del cielo e del tuono, dal Monte Olimpo ascolta la preghiera di Elio e gli promette che farà affondare la nave di Ulisse colpendola con un fulmine. È l'esecutore della vendetta, quindi, non il proprietario dei sacri armenti, che è ciò che ci sta chiedendo Eolo.

4

Eolo ci rimprovera per il nostro peccato, ovvero aver ceduto ai nostri bassi istinti. Nell'Odissea questo consiste nel fatto che Ulisse rimane un anno a convivere con Circe, condividendone il letto, e ripartendo soltanto dopo l'insistenza dei suoi compagni. Un peccato di natura sessuale è commesso anche dal protagonista dell'*Ulysses* di Joyce, nel capitolo 13: consapevole che nel frattempo la moglie a casa lo sta tradendo, Bloom si masturba seduto sulle rocce di una spiaggia mentre osserva da lontano una ragazza che, sollevando la gonna, scopre le gambe e mostra la biancheria intima. Eolo disapprova il nostro comportamento, ma al contempo apprezza la nostra sincerità, essendo stato lui stesso a porci questa domanda. Accetta quindi di offrire il suo aiuto, se consiste in qualcosa che lui può esaudire.

Parco di brava patata, ma pomme hai copulto. Deter, quit, awfur!:

Eolo ci apostrofa con un “porco” che in mancanza (“parco”) di

donne (“brava patata”) commette atti innominabili. In un parco di Dublino avviene un altro “delitto” sessuale da parte di un altro personaggio di un romanzo Joyce, HCE, il protagonista del FW, anche se la natura di questo peccato rimane indefinita. Le *patatas bravas* sono un piatto tipico spagnolo. *Pomme* in francese è “mela”, ma *pomme de terre* è “patata”. *Copulto*, in contrepèterie con la parola precedente, sta per “potuto”, ma richiama “copulato”, allusione al peccato di Ulisse. *Deter, quit, awful* in inglese è “dissuadi, smetti, terribile”, ma suona come il francese *de terre cuite au four*, che insieme al precedente *pomme* significa “patata cotta al forno”. Bloom in *Ulysses* trasporta in tasca una patata per tutto il romanzo, come una sorta di talismano: corrisponde nell’*Odissea* all’erba fornita a Ulisse da Ermes, che lo rende immune alla trasformazione in maiale operata da Circe.

Naught invernare sculpe: “non inventare fredde scuse, non provare a discolparti”. Si insinuano nel testo vari termini che alludono al peccato sessuale. *Naught* in inglese è “zero, niente”, ma suona come *not* (“non”), *naughty* è “cattivo” o “osè”, *night* è “notte”; cita varie occorrenze nel FW, ad es. 241.12-13 (*One could naught*). *Sculpe* ingloba un “cul”; *cul* in francese è “culo”; *culpa* in latino è “colpa”.

Nocht è mornale, oh nan, dammi eretta: “non è normale, oh no, dammi retta”. *Nocht* richiama la notte ma in irlandese è “nudo”; *noche* in spagnolo è “notte”; *nicht* in tedesco è “non”. *Mornale* è l’anagramma di “normale”; *morn* in inglese è “mattino” (*coincidentia oppositorum* con la notte appena nominata), *mourn* è “piangere, essere in lutto”; *morna* in portoghese è “tiepida”; *mornar* in serbo-croato è “marinaio”; cita FW 597.33 (*mornal*). Nell’esclamazione *oh nan* si sente un richiamo biblico al tipo di peccato commesso da Bloom in *Ulysses* (onanismo, da Onan, personaggio della *Genesi*).

Come!: in inglese significa “venire”, inteso anche come orgasmo; in spagnolo è “mangia” ma anche doppio senso per “avere un rapporto sessuale”.

Hymnott yohu, pipetto. Sei stellato sincielo. Swift!: nelle prime due parole si legge *I'm not you* (in inglese “io non sono te”). Houyhnhnm e Yahoo sono due popoli incontrati dal protagonista del romanzo *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift (1726; i primi sono cavalli saggi e intelligenti, i secondi creature simili agli esseri umani ma ripugnanti e degenerate). *Pipetto* richiama nuovamente la masturbazione. Swift intrattenne una relazione con due donne chiamate entrambe Esther, da lui rinominate Stella e Vanessa. Nelle sue lettere a Stella la interpella col vezzeggiativo di “ppt” (*poor pretty thing*, “povera cosetta graziosa”). Il nome di Stella è evocato nel “cielo stellato” successivo, così come il nome di Swift in *Swift!*, che ricorda un sospiro; inoltre *swift* in inglese significa “rapido”. Swift, *I viaggi di Gulliver*, Houyhnhnm e Yahoo, Stella, Vanessa e “ppt” o varianti sono tutti citati numerose volte nel FW, ad es. 490.13 (*between this yohou and that houmonymh*), 470.21 (*Pipetto, Pipetta*), 101.08 (*Estella Swifte*), 486.26 (*but swift and still a vain*).

Heim, weh, hai nostolgia, lo saw: le prime due parole vanno intese come interiezioni, “ehi/ehm”, “veh/beh” o “ahimè”. In tedesco *Heim* è “casa”, *weh* è “doloroso” e *Weh* è “dolore, pena”; cita FW 159.17 (*Why, why, why! Weh, O weh!*). In tedesco *Heimweh* è “nostalgia di casa”. *Nostos* in greco antico (νόστος) è “viaggio di ritorno a casa”. *Saw* in inglese è il passato di “vedere”.

Argot, ti soscorso: l’*argot* è un modo di parlare tipico di un ristretto gruppo sociale, allo scopo di escludere gli estranei dal comprendere la conversazione (sembra la descrizione del FW e di questo librogame). *Argo* è il nome del cane di Ulisse. *Ergo* in latino è “dunque”; *got* in inglese è “preso” o “capito”. Nel

soccorso si insinua un S.O.S., codice Morse internazionale per la richiesta marittima di soccorso.

Erotao: ricorda l'erotismo, ma in greco antico (ἐρωτάω) significa “(io) domando, interrogo”. Gli Eroti nella mitologia greca sono un insieme di dei alati associati all'amore. Il Tao nella filosofia cinese rappresenta l'ordine che governa e regola il corso delle cose e il sentiero ideale da seguire nella vita.

kvindi: cosa enali?: kvindi suona come la pronuncia tedesca di “quindi”, ma *kvinde* in danese è “donna”; cita FW 608.23 (*some kvind*). *Enali* richiama “inali” (“aspiri”, riferito ad aria), ma è l'anagramma di “aneli” (“aspiri, desideri ardentemente”). Eolo, con linguaggio arioso, ci chiede cosa vogliamo da lui.

Faveri: favori riguardanti averi, incluso un eventuale sottinteso sessuale alle fave. In francese *faveur* è “favore”; in latino *favere* è “proteggere, giovare, favorire”. Questa richiesta, oltre a essere vaga, è fin troppo pretenziosa. Non incontrerà l'approvazione di Eolo, che anzi ne resterà offeso.

Soffludio: un soffio di effluvi, intesi qui come effusioni d'aria. In parole povere si sta chiedendo a Eolo che ci spinga con un alito di vento, allo scopo di arrivare alla più vicina riva.

5

Ulisse giunge all'isola di Eea, dimora della maga Circe, dopo l'incontro con Eolo e dopo la visita al paese dei Lestrigoni. Circe trasforma alcuni suoi compagni in porci, ma lui resiste all'incantesimo grazie a un'erba fornitagli dal dio Hermes. Circe allora libera i compagni di Ulisse e lo invita ad andare a letto con lei: “Ma su, rimetti la spada nel fodero, e tu ed io, insieme saliamo sul nostro letto, uniamoci in amplesso di amore [...] allora io salii sul bellissimo letto di Circe” (libro X, vv. 333-347). Ulisse si trattiene per un anno intero presso Circe, cedendo infine alle insistenti

richieste dei compagni di riprendere il viaggio di ritorno. È anche questo un episodio di *hybris* (cfr. prima nota del par. 6, pag. 36). Tuttavia Eolo ci aveva chiesto un racconto delle nostre avventure sintetico e che andasse dritto al punto, per questo motivo si spazientisce al sentire invece il resoconto di un anno di ozio e rapporti amorosi. Dopo averci rimproverato, ci concede di rivolgere un pensiero a qualcosa o qualcuno che ci sta a cuore. In tutto il testo del paragrafo si insinuano numerosi termini allusivi dei rapporti di natura sessuale intercorsi tra Ulisse e Circe.

Porcirce!: gli uomini di Ulisse trasformati in porci da Circe, ma anche un rimprovero di immoralità.

Perquando giallungo ingiorniditi spossati: “per tutti quanti i lunghi giorni passati (da Circe)”. Sono giorni intorpiditi, di pigrizia. Ma anche di spossatezza, forse causata da tutta l’attività sessuale.

di quantre stagioni, di dolci mesi, di circinque e sessonte e trescendo e piuplust e moreso gironi spassati: “(un totale) di quattro stagioni, di dodici mesi, di trecentosessantacinque e più giorni passati nello spasso”. Ulisse è stato ospite di Circe per un anno intero, intrattenendosi, viene alluso, in rapporti sessuali. *Men* in greco antico (μήν) è “mese”. *Circinque* richiama Circe e “circa”. *Sessonte* cita le varie occorrenze in cui *six* (“sei”) e *sex* (“sesso”) si intercambiano nel FW, ad es, 420.26 (*sexiffits*) o 484.07 (*my sixth best friend*). *Trescendo* richiama il “crescendo” di libido. *Plus* in francese è “più, di più”, ma *lust* in inglese è “lussuria”. *More so* in inglese è “ancora di più”, ma richiama l’italiano “moroso” (regionale per “fidanzato”) o “amoroso”. I giorni diventano quasi gironi danteschi, ma di piacere.

danche è un affaire diletto ma viscivoloso e camplesso: *danche* è “dacché”, ma evoca le anche o i fianchi femminili; inoltre *danke* è “grazie” in tedesco. *Affair* in inglese è una “relazione sentimentale extraconiugale”. *Diletto* oltre al piacere sta anche per “di letto”. L’affaire è “scivoloso e complesso”, in quanto

“viscido” e relativo all’“amplesso”. Viene citato FW 051.03 (*Whence it is a slopperish matter*).

porché in questo scherzarade di millunottinosa: in *scherzarade* c’è una sciarada tra lo scherzo e Sherazade, la narratrice de *Le mille e una notte* (che, ogni notte per 1001 notti, fa l’amore col sultano e poi gli racconta una storia). Viene citato FW 051.04 (*since in this scherzarade of one’s thousand one nightinesses*).

affacenda stettessa, chiappoi indivinudo sex citante, duro da crendersi!, *nella derezione dei dilei costumi sadomitici*: in questa frase si susseguono faccende, affanni, tette, chiappe, sesso (*sex*), individui nudi eccitanti, erezioni dure da prendersi, dee dilette, costumi adamitici e costumi (usanze) sadomaso. *Ex ante* è un’espressione latina col significato di “a priori”. “Costume adamitico” è eufemismo per “nudo”.

sei un assino: in questo rimprovero si nasconde la parola *ass*, che in inglese significa appunto “asino”, ma è anche gergale per “culo”. Il doppio senso viene usato spesso in FW, ad es. 020.26 (*You can ask your ass if he believes it*) o 352.29 (*the heighohs of their ahs*).

Non entendo vergagnosi scottagli: in francese *entendre* è “sentire, ascoltare” o “intendere”; in spagnolo *entender* è “capire”, “volere”, ma anche gergale per “avere una relazione”; in inglese *double entendre* è “doppio senso”, un *single entendre* è quindi una frase che ha un solo significato (osceno) e che manca di finezza. Nella vergogna si mostra una verga (membro maschile). *Scottagli* è portmanteau di “scottanti dettagli”.

magna cum ludibrio: l’espressione latina *magna cum laude* significa “con grande lode” ed è usata al conferimento di una laurea col massimo dei voti. *Magna* è anche il plurale di *magnum*, “cosa importante” o “vanto”; *cum ludibrio* è “con scherno” o “affronto”. In *magna cum* si insinua un doppio senso sconcio, essendo *magna* anche romanesco per “mangia” e *cum* slang inglese per “seme”.

brevi ecfrafi: l'ecfrasi è un tropo retorico consistente nella descrizione in stile elaborato e virtuoso di un oggetto o opera d'arte. Un esempio di ecfrafi è la descrizione nell'Iliade dello scudo di Achille, nell'Odissea del talamo nuziale di Ulisse.

deltue heaventyre: “delle tue avventure”. Si nasconde un delta (Δ), simbolo dei genitali femminili. È usato con questo significato ad es. in FW 297.23-24 (*your muddy old triangular delta*). Nel romanzo è anche il simbolo usato per identificare la protagonista femminile ALP. *Heaven* in inglese è “paradiso”; *eventyr* in danese è “avventura”; cita FW 051.14 (*edventyres*).

Hai copulito? Ptah! Fuku!: Eolo ci chiede se abbiamo capito, ma si insinua ancora l'atto sessuale (“copulare”). In polacco *ptak* e in ceco *pták* è “uccello”, anche gergalmente inteso come il membro maschile; *Ptah* nella mitologia egiziana è un dio creatore, dio dell'artigianato e della conoscenza. *Fuku* in giapponese e cinese è “vestiti, abiti”, un invito a rivestirsi dopo la prestazione; *fukkyu* in giapponese è “riabilitazione”, ma anche “vendetta”; vi si legge anche un moto di stizza da parte di Eolo (*fuck you*); cita FW 320.05 (*fouyoufoukou!*).

Amenti sconcedo un persiero, rivolgimiti sin c'ero a chi da cui che ti si aspetta da. Cui brami?: amanti sconci si perdono nella prima parte della frase. Nella mitologia egiziana *Amenti* o *Duat* è il regno dei morti, governato da Osiride; *Amen* o *Amon* è un dio creatore dell'antico Egitto, re degli dei, equivalente di Zeus; in *amenti* si cela anche un “amen”; insieme al precedente *Ptah* cita FW 411.11 (*Amen, ptah!*). *Sin* è “peccato” in inglese, “senza” in spagnolo e “tomba” in turco; in inglese *scene* (pron. *sin*) è “scena, scenario”. *Cero* è “zero” in spagnolo. *Cui bono?* è una locuzione latina che significa “chi ne beneficia?”, usata per domandarsi chi sia il beneficiario di una determinata azione. Qui Eolo concede di perdonarci, se gli riveliamo sinceri quello che si aspetta da noi, ciò che bramiamo, i nostri desideri più ardenti. Ma data la sintassi

scombinata, può intendersi anche una richiesta di sapere chi sia il beneficiario dei nostri pensieri, chi ci sta aspettando (cioè la moglie).

Donnalp: con questa risposta riveliamo a Eolo che ci manca nostra moglie Penelope, che durante tutta la nostra assenza è rimasta a casa e che sappiamo insidiata dai Proci. La risposta nasconde la sigla ALP, con cui in FW viene identificata la moglie del protagonista.

Eccleros: in tal modo ammettiamo che l'eros è ciò a cui più bramiamo, avendo già ceduto una volta (e ancora Ulisse non sa che ricapiterà con Calipso). La risposta nasconde l'indirizzo Eccles street, che in *Ulysses* di Joyce è la residenza dublinese del protagonista Bloom e di sua moglie Mollie, che nel romanzo rimane sempre a casa. L'indirizzo viene autocitato anche nel FW in varie occasioni, ad es. 535.12 (*ecclesency*).

Venteolo: in pratica stiamo tentando di ingratiarci Eolo per chiedergli i suoi venti. Il tentativo è goffo e inopportuno, e non gli piacerà.

Itacasa: con questa risposta affermiamo che vogliamo soltanto tornare a casa. È senz'altro una meta ambita, ma non un desiderio recondito, come ci aveva domandato Eolo.

6

Eolo non è soddisfatto della nostra risposta e ce lo dice chiaramente: non ci offrirà il suo aiuto. Ulisse è lasciato solo ad affrontare il suo destino. Non può far altro che prenderne atto.

Hybris: in greco antico (ὑβρις) significa “tracotanza, superbia”. È un topos della tragedia greca, e descrive azioni e comportamenti oltraggiosi, caratterizzati da presunzione e eccesso d'orgoglio, che violano l'ordine naturale o che sono di sfida verso gli dei. Esempi di *hybris* nell'Odissea sono quando Ulisse rivela trionfo

la sua identità a un Polifemo già accecato (che dà origine alla vendetta di Poseidone), quando nasconde ai suoi compagni il contenuto dell'otre di Eolo (che ne causerà l'apertura durante il suo sonno con conseguenze nefaste) o quando rimane per un anno presso Circe per soddisfare i suoi piaceri (nonostante sia libero di andarsene in qualsiasi momento). Accusandoci di *hybris* qui Eolo ci ammonisce di non avere imparato dai nostri errori.

Datte on ftonos, non proskynarti in humulazione: in greco antico *phthonos* (φθόνος) è "invidia"; Phthonos nella mitologia greca è la personificazione dell'invidia e del rancore. Con *phthonos theon* (φθόνος θεῶν) si identifica il topos dell'invidia degli dei, scatenata dall'*hybris* dell'uomo incapace di riconoscere i propri limiti. La *proskynesis* è l'atto di prostrazione nei confronti di una persona di rango sociale più alto. L'*humus* è la decomposizione di materia organica in terra; la tumulazione è la sepoltura di un cadavere; in latino *humus* è "terra", in inglese *humiliation* è "umiliazione", in finlandese *humala* è "sbornia, ubriachezza"; cita FW 593.15 (*humulation*).

T'auspicio contumeglio: l'auspicio nell'antica Roma era la pratica della divinazione tratta dal volo degli uccelli. Le contumelie sono frasi ingiuriose o offensive.

è tuo eletto destrino statere sobolo in questo fortunale dracma: si susseguono riferimenti alle monete antiche: l'eletto è una lega d'oro e argento usata per il conio di monete nell'antica Grecia; lo statere, l'obolo e la dracma sono i nomi di vari tipi di monete dell'antichità. L'estro è il furore guerriero. *Sob* è interiezione inglese di pianto o singhiozzo. Il fortunale è una perturbazione burrascosa con venti fortissimi.

Nomismai altri aesgravi da me, mauriolo: "da me non avrai altri sgravi", ovvero alleviamento dalla situazione, soccorso. In greco antico *nomisma* (νόμισμα) è "costume, consuetudine" e "moneta". L'*aes grave* è un tipo di moneta in bronzo dell'antica Roma.

L'*Auriol* è una tipologia di monetazione coloniale dell'antica Grecia. "Mariuolo" significa "birbante, ingannatore".

Nemesis essetai, kai ta loipa: in greco antico (νέμεσις ἐσσεται) "biasimo verrà", seguito dal greco per "eccetera" (και τα λοιπά). Si tratta di un accenno di citazione dall'*Odissea*, libro II, vv. 136-7, che dice: "sdegnato biasimo a me verrà dagli uomini". Nemesis nella mitologia greca è la personificazione della giustizia compensativa, che ha il compito di riequilibrare il fato contro coloro che soccombono all'*hybris*.

Come litra volta, laurio non mi intromischio: Eolo annuncia che non si immischerà, non si intrometterà ad alterare il nostro destino, "come già l'altra volta": si riferisce a quando Ulisse nell'*Odissea*, dopo la prima visita a Eolo in cui ricevette da questi un otre contenente i venti avversi, fece ritorno a chiedere nuovo aiuto in seguito all'apertura dell'otre da parte dei suoi uomini; Eolo si rifiutò di concederglielo ritenendolo invisibile agli dei. La litra è una moneta della Magna Grecia. Laurio è una città greca dalle cui miniere veniva estratto l'argento usato per il conio delle monete.

Sore de, sick fiat: quasi un invito a sorridere. In inglese *sorry* è "spiacente", *sore* è "dolente, doloroso"; in giapponese *sore de* vuol dire "quindi". *Sic fiat* è "così sia" in latino; *sick* è "malato" in inglese.

Haimen: l'unica risposta concessaci è un sospiro di rassegnazione ("ahimè"), che è anche un "amen" di risposta al *sic fiat* precedente. *Heim* è "casa" in tedesco; *men* è "uomini" in inglese; in cinese *hai men* è "accesso al mare"; in giapponese *hai* è "sì", *kai men* è "(superficie del) mare"; in greco antico *kai men* (καὶ μὴν), letteralmente "e certamente", è usato come espressione introduttiva per richiamare l'attenzione su quanto appena detto o sentito (equivalente a "vedi" o "udite"), nelle risposte denota approvazione o assenso.

7

Eolo commenta l'episodio delle mandrie del Sole. Dopo l'uccisione delle vacche, il mare sembra calmarsi e Ulisse e compagni hanno l'opportunità di salpare e riprendere il viaggio. Ma giunti a largo Zeus scatena una tempesta su di loro che subito spezza l'albero, quindi scaglia un fulmine che fa affondare la nave. Solo Ulisse si salva, aggrappandosi ai relitti della nave. È in questa condizione che lo trova Eolo all'inizio del librogame. Il dio si impietosisce dal racconto e ci concede un aiuto, se la richiesta è consona.

Grandinave errare!: “grande errore!” esclama Eolo, riferito alla profanazione delle vacche sacre del dio del Sole. Ma nella prima parola si insinua la nave che nel racconto viene affondata (cita la resa italiana di FW 607.25, *Hail* → *Grandinave*), e nella seconda l'errare di Ulisse, aggrappato a ciò che resta della nave e alla mercé delle correnti (cita le varie occorrenze in cui il verbo *err* viene infilato nel testo del FW, fin dalla primissima parola del romanzo: 003.01, *riverran*).

Da quest'infleece argonotte nox sei andato più solontano di yoru farther: grosso modo “da questa infelice notte non sei andato da solo più lontano di tuo padre”. In inglese *quest* è “missione, viaggio per il conseguimento di un obiettivo ambizioso”, *fleece* è “vello”. Nella mitologia greca, Giasone e gli Argonauti (nominati anche in FW 123.26) affrontano un viaggio sulla nave Argo alla conquista del vello d'oro. Argo è anche il nome del cane di Ulisse nell'Odissea. *Nox* è “notte” in latino. In inglese *so* è “così”. *Your* in inglese è “tuo”, ma *yoru* in giapponese è “notte”. In inglese *farther* è “più lontano”, *father* è “padre”; il binomio *farther/father* occorre varie volte nel FW, ad es. 071.20 (*His Farther*). Laerte, padre di Ulisse, è stato uno degli Argonauti.

Ti deum dia: “ti devo dire”. Tideo nella mitologia greca fu un principe di Argo (città della Grecia antica, non correlata con gli Argonauti citati prima) e padre di Diomede, eroe della guerra di

Troia. Il *Te Deum* è un inno cristiano in latino di lode a Dio (citato anche in FW 050.08, *toodoing*); *tedium* in inglese è “tedio, noia”. In portoghese l’espressione *de um dia para o outro* significa “da un giorno all’altro”. In greco antico *Dia* (Δία) è accusativo di Zeus, mentre *dia* (διᾶ) è “grazie a” o “a causa di”, che si lega al *deum* precedente (“dio” in latino).

nonnè tuo relitto: “non è colpa tua”. Autolico è nonno materno di Ulisse, ma anche nonno di Giasone, il capo degli Argonauti, e lui stesso un Argonauta. Ulisse in questo momento si trova aggrappato a un relitto.

Sicut in ceol, cantarsia in mare, ramen: sicut in caelo et in terra (“come in cielo così in terra”) è un verso del “Padre Nostro” in latino; qui però al cielo si contrappone il mare anziché la terra. *Ceol* in irlandese è “musica, canzone”. *Cantarsia* richiama il cantare e un “così sia”, significato dell’“amen” che chiude le preghiere, a sua volta inserito in *ramen* (piatto tipico giapponese). *Ramen* è inoltre l’anagramma delle cinque lettere precedenti.

Yume!: in inglese *yum* è un verso che indica che ciò che si sta mangiando è delizioso (si allaccia al *ramen* precedente). Ma in giapponese *yume* è “sogno” (si allaccia allo *yoru* della riga precedente; è notte e Ulisse ha sonno). Inoltre in inglese *you* è “tu” e *me* è “me, io”. Insieme al precedente *yoru* cita FW 231.10 (*Yoruyume*).

Antitodo: metatesi di “antidoto”: Eolo si appresta a offrire rimedio contro quanto successo a Ulisse finora. In greco antico *anti* (ἀντι) è prefisso per “contro”, *antidoton* (ἀντίδοτον) letteralmente significa “dato contro”. Però *todo* in spagnolo è “tutto” (quindi *antitodo* sarebbe “contro tutto”); in inglese *to do* è “da fare”, *todo* è “trambusto, putiferio”. Gli antipodi sono i luoghi della Terra diametralmente opposti; nell’antica Grecia indicavano un ipotetico continente situato nell’emisfero australe.

il tuo riscosso dal dissonnoro comincelera: il *riscosso* sembra unire il riscatto e la riscossa, ma anche il riscuotersi dal sonno nominato subito dopo. Il *dissonnoro* è un disonore che cela il sonno per una lunga notte in balia del mare, che sta per concludersi. *Comincelera* è un rapido inizio; cita la traduzione italiana di FW 604.12-13 (*will soon be starting a smooth* → *presto cominceranno a scivolare*).

agora. Bastea: l'agora nell'antica Grecia era la piazza centrale della città, luogo di riunione o di mercato, ma *agora* in portoghese significa "ora". *Bastea* sta per "basta", ma *astea* in greco (ἄστεα) è plurale di "città". Cita FW 062.16 (*astea as agora*).

ti askotos quidni, quierimi: in greco antico *skotos* (σκότος) è "oscurità, buio" (infatti è notte e Ulisse ha sonno). *Quid* in latino è "che cosa?" o "quale?", che rimanda al successivo "chiedimi". *Quiero* in spagnolo è "voglio" e *quiereme* "amami". In latino *quiero* significa "avrò potuto, sarò stato capace" e *quierim* "(che io) abbia potuto".

sin cur: va inteso come "sincero" o come "senza curarti", ovvero senza darsi pensiero. In spagnolo *sin* è "senza"; in latino *sin* è "ma se", *sine* è "senza", *cur* è "perché?". *Sinecura* è detto di occupazione che richiede scarso impegno e poca o nessuna responsabilità. La "cura" può anche essere intesa con riferimento all'antidoto nominato in precedenza.

Oi cos?: Eolo ci sta chiedendo cosa vogliamo come aiuto, purché sia qualcosa che lui possa esaudire. In greco *oi* (οἱ) è l'articolo determinativo plurale ("i, gli, le"), in greco antico è "quali" (οἷ) o "dove, fino a quale luogo" (οἶ). Nella Grecia antica *oikos* (οἶκος) era l'unità base della società, ovvero la casa e la famiglia, intesa come l'insieme delle persone che abitavano in un ambiente domestico, ivi inclusi gli schiavi. *Cos*, oltre a "cosa", è anche pronuncia inglese di 'cause' ("perché"). Inoltre *cos* è la notazione

della funzione matematica coseno, così come il precedente *sin* quella della funzione seno.

Sospintri: sospiri che spirino (= venti che soffino) e che spingano verso la costa più vicina. È una richiesta che rientra perfettamente nei poteri di Eolo e non interferisce troppo con l'azione vendicativa di Zeus, che era rivolta ai suoi compagni più che a lui, il quale infatti è l'unico rimasto in vita.

Naveloci: navi veloci. Chiaramente non è una richiesta che Eolo possa esaudire.

8

Ci si è presentati a Eolo come Bloom, il protagonista dell'*Ulysses* di Joyce. In questo romanzo Bloom è un antieroe, la rappresentazione dell'uomo comune, ma allo stesso tempo viene fatto un parallelo tra le vicende di una sua normale giornata di vita (la sua personale odissea quotidiana) e le traversie del viaggio di Ulisse nell'Odissea. In *Ulysses* Bloom rappresenta Ulisse stesso, così come sua moglie Molly rappresenta Penelope. Eolo infatti, nonostante la nostra risposta, ci identifica comunque come il personaggio omerico e commenta i vari episodi avventurosi a cui siamo andati incontro nel corso della nostra Odissea. Ma allo stesso tempo si aspetta che da ora in poi gli diamo risposte coerenti con la nostra identità di personaggio dell'*Ulysses*. Il paragrafo è scritto tramite la celeberrima tecnica del flusso di coscienza, usata nell'ultimo capitolo di *Ulysses*, in cui si sussegue ininterrotto lo scorrere dei pensieri di Molly, moglie di Bloom, che cerca di prendere sonno; la tecnica è caratterizzata da assenza di punteggiatura. Nel paragrafo compaiono varie citazioni del romanzo.

Relevazione!: una rivelazione per Eolo, quella che Ulisse sia Bloom, che è anche una rivoluzione o una ri-elevazione della sua conoscenza; *relevatio* in latino significa "sollievo"; *relevant* in

inglese è “rilevante”. *Revelation* è anche il nome inglese del libro dell’Apocalisse di Giovanni. Cita FW 242.21 (*Revelation!*) e 338.06 (*relevation*).

Retroibo ad alteris ideis: la frase *introibo ad altare Dei* (in latino “mi accosterò all’altare di Dio”), tratta dai *Salmi* (43:4), è pronunciata dal sacerdote all’inizio della celebrazione della messa in latino; le stesse parole sono proclamate da uno dei personaggi dell’*Ulysses* alle prime righe del romanzo. Allo stesso tempo però, *retroibo ad alteris ideis* in latino significa letteralmente “retrocederò ad altre idee, a idee contrarie”. La frase è autocitata anche nel FW (anche lì rimaneggiata): 336.02 (*enterellbo add all taller Danis*).

Sì perché s.u. su: il “sì” rievoca una delle numerose occorrenze nell’ultimo capitolo dell’*Ulysses*, durante il dormiveglia di Molly. “S.u. su” cita l’“*U.P.: up*” del testo dell’*Ulysses*, un messaggio anonimo recapitato a uno dei personaggi del romanzo e che lo fa andare su tutte le furie (cap. 8, ma l’espressione ricorre nel romanzo). Il significato di questo messaggio (e del perché il personaggio lo trovi offensivo) non è mai stato realmente compreso dai critici dell’*Ulysses*, che ne hanno dato varie interpretazioni ma senza mai arrivare a un consenso comune, e si tratta di uno degli enigmi irrisolti del romanzo.

carpisco il villaggio che ài intraperso pericoloso e bustrofedico: “carpisco il pericoloso viaggio che hai intrapreso”. La grafia “ài” invece di “hai” cita la resa italiana dell’ultimo capitolo dell’*Ulysses* ad opera di Enrico Terrinoni (Ulisse, Newton Compton 2012). “Bustrofedico” è detto di un tipo di scrittura in cui la direzione cambia da riga a riga: la riga successiva del paragrafo è infatti scritta da destra a sinistra; cita l’occorrenza di questo termine nel penultimo capitolo dell’*Ulysses* in riferimento a un messaggio cifrato che Bloom scambia con un’amante (“criptogramma quadrilineare con ordine alfabetico bustrofedico segreto”, traduz. di Enrico Terrinoni, Newton Compton 2012).

eda de eneris e intarre eccorarolla e drofwarc animonis: da destra a sinistra (cfr. nota precedente), con qualche variazione nella grafia: “si nomina Crawford e allora rocce erranti e sirene ed Ade”. Crawford è un personaggio dell’*Ulysses* che, secondo gli schemi forniti da Joyce ai suoi amici per aiutarli a capire la struttura del libro e i paralleli con l’*Odissea*, è il corrispondente di Eolo. Il personaggio compare nel settimo capitolo del romanzo, ovvero quello intitolato “Eolo”. Rocce erranti, Sirene e Ade, oltre a riferirsi a episodi dell’*Odissea*, sono altrettanti titoli di capitoli dell’*Ulysses*, autocitati anche nel FW (229.13-15, *Had Days*. [...] *A Wandering Wreck. From the Mermaids’ Tavern*).

lestrifagi e lotogoni sì manginando con sadisfinzione: Lestrigoni e Lotofagi sono due popoli incontrati da Ulisse durante il suo viaggio, e altrettanti titoli di capitoli dell’*Ulysses*, autocitati anche nel FW (229.13-14, *Loathers’ leave* [...] *The Luncher Out*). *Manginando* unisce l’immaginare col mangiare (il che porta a risultati inquietanti, considerato che i Lotofagi si nutrono del frutto del loto, che causa oblio, e che i Lestrigoni sono cannibali). *Sadisfinzione* è una soddisfazione mista a finzione e a sadismo; cita FW 445.08 (*sadisfaction*). Bloom in *Ulysses* mangia con soddisfazione in svariate occasioni, a cominciare dal terzo capitolo in cui viene presentato.

O e di n po con prex wollevo chiedonoverti il primo confundrenigma del mooniverso: Edipo è un eroe della mitologia greca, fu il primo capace di risolvere l’enigma della Sfinge, diventando così re di Tebe; *Edipo Re* (in latino *Oedipus Rex*; in greco antico *Oidipus tyrannos*, Οἰδίπους τύραννος) è una tragedia del drammaturgo greco Sofocle; il complesso di Edipo (in inglese *Oedipus complex*) è un concetto della teoria psicoanalitica sviluppato da Freud (basato sul mito per cui Edipo uccise il padre e sposò la madre); cita FW 128.36 (*eatupus complex*) e 499.16 (*adipose rex*). La *O* è l’interiezione “oh” nel testo dell’*Ulysses* e del FW. In

latino *prex* è “preghiera, richiesta”, *presse* è “con precisione”; in spagnolo *prez* è “onore”; in portoghese *pressa* è “fretta”; in francese *pressé* è “urgente”, “di fretta”, *n’(avoir) pas compris* è “non (avere) capito”. In tedesco *wollen* è “volere”. *Conundrum* in inglese è “indovinello, enigma”; *confundere* in latino è “confondere”. *Moon* in inglese è “luna”.

quando un uomo nes pas un uombro: in francese *ne pas* è “non”; *nes* in latino è “(tu) fili, tessi” (forse riferimento a Penelope) o “(che tu) nuoti” (ciò che sta facendo Ulisse in questo momento); *nes* in lituano è “perché”; *pas* in greco (πας) è “(tu) vai”, o in greco antico (πᾶς) “tutto, ogni”. In *uombro* si adombra l’ombra di un uomo; *hombre* è “uomo” in spagnolo; *umbra* è “ombra” in latino. Il “primo enigma dell’universo”, ovvero “quando un uomo non è un uomo”, viene posto in FW da uno dei personaggi agli altri (FW 170.04-05, *the first riddle of the universe: asking, when is a man not a man?*) e richiamato varie volte nel romanzo. La risposta è data in FW 170.23-24 (*when he is a [...] Sham*, reso in italiano come: *quando è uno [...] Shamlatano*).

no laltro: Eolo si è confuso, citando un indovinello del FW quando invece ci troviamo in *Ulysses*. Cambia quindi domanda, ponendo un indovinello tratto da quest’ultimo romanzo. L’assenza di apostrofo in “laltro”, come nelle parole che seguono, cita l’ultimo capitolo dell’*Ulysses* (e la traduzione italiana), in cui la trascrizione del flusso di pensieri di Molly viene resa senza punteggiatura e senza apostrofi.

qualè lopera masnada piu apassionada despagna?: “qual è l’opera più appassionata di Spagna?” L’indovinello viene posto da uno dei personaggi dell’*Ulysses* agli altri nel settimo capitolo (quello intitolato “Eolo”); la risposta verrà data qualche pagina dopo: “La Rosa di Castiglia” (l’opera *The Rose of Castile*, 1857, del compositore dublinese Michael Balfe). Con questa domanda in realtà Eolo non ci sta ponendo un indovinello, ma vuole che gli

parliamo di nostra moglie. Molly nel romanzo ha origini spagnole. In spagnolo *más* è “più”, *nada* è “niente”, *apasionada* è “appassionata”, *España* è “Spagna”. In italiano “masnada” significa “schiera di persone”, “compagni di ventura”; in origine il termine indicava l’insieme dei servi schiavi di una magione. In catalano *piu* è colloquiale per “pene”.

Penny: diminutivo di Penelope. È in effetti la moglie di Ulisse, ma questa risposta diventa incoerente col fatto di esserci identificati come Bloom, personaggio dell’*Ulysses*.

Molly: è la moglie di Bloom nell’*Ulysses*, e quindi è la risposta che Eolo si aspetta da noi. Nel romanzo di Joyce, Molly corrisponde a Penelope.

9

In questo paragrafo viene rievocato l’episodio dell’Odissea relativo all’oltre dei venti regalato da Eolo a Ulisse, aperto dai compagni di costui perché ritenuto contenere tesori. I venti liberati spingono le navi lontano da Itaca, riportandole nuovamente nei pressi dell’isola di Eolo. È un episodio di *hybris* (cfr. prima nota del par. 6, pag. 36): Eolo ci ha messo alla prova rievocando questa disavventura. Soddisfatto della risposta, Eolo si offre di aiutare di nuovo Ulisse, purché la richiesta sia opportuna.

Memorcordo, rebmemero: in latino *memor* è “memore, che ricorda”.

Rebmemer è *remember* al contrario (inglese per “ricordare”), come se la parola fosse stata rovesciata da un vento contrario (come uno di quelli liberati dall’oltre); cita FW 445.13.

Iamamyht: sembra leggersi come *I am a myth* (in inglese “sono un mito”), quasi un momento di autoesaltazione di Eolo. Ma al contrario diventa *thymamai*, che in greco (θυμάμαι) vuol dire “mi ricordo”.

nuotabene: nota bene (latino e italiano), ma anche un invito di Eolo a non affogare. Cita FW 606.13-14.

d'alloro hai sperso i vinti in quistmico deadalo martale. Sii salvio: si può interpretare come: “da allora hai disperso i venti e hai perso / sei stato vinto da questo nemico e mortale dedalo, tale è il mare. Sii saggio se vuoi salvarti”. Alloro e salvia sono due piante aromatiche; la corona d'alloro cingeva la testa dei vincitori degli agoni dell'antica Grecia, tra cui figurano i giochi istmici, che si svolgevano nell'istmo di Corinto in onore di Poseidone, dio del mare. *Dead* in inglese è “morto”; Dedalo nella mitologia greca è stato l'architetto e costruttore del labirinto del Minotauro; Dedalus è anche il cognome di Stephen, il protagonista del *Ritratto dell'artista da giovane* e co-protagonista dell'*Ulysses* di Joyce.

La tua hoperanza nen deva maid fiumire, for river: *hoperanza* è un misto tra speranza e operatività; in inglese *hope* è “speranza”. Il Nen o Nonni è un fiume cinese, citato anche in FW 203.14. *Deva* in sanscrito indica la divinità; *devil* in inglese è “diavolo”; Deva o Dee è il nome di un fiume spagnolo e di alcuni fiumi scozzesi, citati anche in FW 287.03-04 (*what the Deva*) e 614.25 (*dim delty Deva*); inoltre *deva* in russo (дева) significa “vergine” o “signorina”, mentre *maid* ha lo stesso significato in inglese. *For ever* è “per sempre” in inglese, ma *river* è “fiume”; cita FW 139.28 (*for river and iver*) e 602.21 (*may he live for river → possa la sua vita mai fiumire*).

Anse rivaspondo: ansa, riva e sponda sono elementi di un fiume. Cita FW 214.08 (*respund to spond*).

noc uan moan arcona: le lettere delle parole sembrano come scombinata da una folata di vento: Eolo si sta preparando a darci una mano. Riordinando si legge infatti: “con una mano ancora”. *Noc* è “notte” in polacco; *nox* è “notte” in latino. *Uan* è pronuncia inglese di *one*, “uno, una”. In inglese *moan* è “lamento”, che è

anche una possibile etimologia del nome Odisseo; *moon* è “luna”. Ulisse alla fine dell’Odissea risolverà la questione dei Proci con una prova di tiro con l’arco.

Eponimi almeno: si chiama “eponimo” un personaggio che dà il proprio nome a qualcosa. Odisseo stesso è eponimo del poema Odissea. Inoltre unitamente alla parola precedente si legge “arconte eponimo”, che nell’antica Grecia era il supremo magistrato che dava il nome all’anno in corso. Alcmeone è stato l’ultimo arconte perpetuo di Atene. Alcmena nella mitologia greca è la madre di Eracle; è una delle ombre viste da Ulisse nell’Odissea durante la sua visita agli inferi.

forbitten requestue: “forbito” significa “raffinato, elegante”; *forbidden* in inglese è “proibito”; *Bitte* in tedesco è “richiesta”, *bitte* è “prego” o “per favore”; la bitta è la colonna di un porto in cui si legano i cavi d’ormeggio delle barche. *Request* in inglese significa “richiesta”; la *questua* è un’elemosina. Eolo ci sta concedendo di esporgli una richiesta che sia elegante ed educata e che finora non gli abbiamo fatto.

Vosotri: in spagnolo *vosotros* è “voi”. Con questa opzione si chiede ad Eolo di fornirci degli altri otri contenenti i venti. Questa richiesta era già stata fatta da Ulisse a Eolo nell’Odissea quando, in seguito all’apertura dell’otre, i venti avversi riportarono le navi alla sua isola. Eolo si rifiutò di offrire un nuovo otre a Ulisse, ritenendolo invisibile agli dei. Chiederne uno ora è una pretesa eccessiva e non porterà a risultati migliori.

Auriva: l’auriga era il cocchiere dei carri da guerra dell’antica Grecia. *Aura* è “aria in movimento, brezza” in greco antico (αὔρα) e in italiano letterario. Con questa opzione si chiede a Eolo di farci da guida e spingerci con un soffio di vento “a riva”, verso la terraferma più vicina. È una richiesta modesta, e Eolo ci accontenterà.

10

Rispondendo “Penelope” abbiamo spezzato la coerenza delle nostre risposte, che seguivano le fila di un libro diverso dall’Odissea. Per tal motivo Eolo ci risponde di non capire e ammette che si aspettava da noi una risposta diversa. Per ottenere il suo aiuto ci chiede quindi di concentrarci e di raccontargli un’impresa a nostra scelta tra le vicende che abbiamo avuto in mare.

Impossabile!: un impossibile che però forse è soltanto improbabile, ma comunque possibile. Cita FW 609.06 (*impossable*).

Che scinico!: scenico e cinico allo stesso tempo. Nell’antica Grecia i cinici erano i seguaci del movimento filosofico del cinismo, fondato da Antistene e Diogene: è il primo di una serie di riferimenti nel paragrafo a filosofia e filosofi greci. Cita la traduzione italiana di FW 560.13 (*What scenic artist!* → *Che artista scinico!*).

Nao stoa sentendo: nell’architettura della Grecia antica, il naos era la parte interna di un tempio in cui era posta la statua del dio; la stoà era un portico per le passeggiate al coperto. Con Stoa si identifica anche la scuola filosofica di Zenone (gli “stoici”). In portoghese *não estou entendendo* è “non sto capendo”, *não entendo* è “non capisco”, *nau* è “nave”.

debol spic (psic!): è la pronuncia dell’inglese *doublespeak*, con cui si intende un linguaggio deliberatamente oscuro, camuffato, distorto o fuorviante (ciò che sembra una perfetta definizione del linguaggio in cui è scritto il FW e questo librogame); *debol* però, oltre che “debole”, suona anche come *devil*, “diavolo”. La psiche è il concetto filosofico greco dell’anima, introdotto da Socrate; Psiche è anche un personaggio della mitologia greca personificazione dell’anima. *Sic* (in latino “così”), spesso scritto appunto tra parentesi e col punto esclamativo, viene usato per dare conferma al lettore che il testo citato è stato riportato fedelmente dal trascrittore, includendo errori o stranezze

dell'originale: praticamente l'intero testo del FW e di questo librogame potrebbero essere commentati con un *sic!*; cita FW 499.12 (*Psich!*).

Parchè? Nyets! Noes: l'archè nella filosofia dei presocratici designa il principio o elemento fondamentale di tutte le cose, da cui tutto ha origine. Le Parche nella mitologia romana, equivalenti delle Moire greche, erano divinità che stabilivano il destino degli uomini dalla nascita alla morte. In russo *niet* (нет) è “no”, ma allo stesso tempo *nyets* sembra inglobare anche uno *yes* (“sì” in inglese); cita FW 608.21. In inglese *noes* è plurale di “no”, *nose* è “naso”; in spagnolo *no es* significa “non è”. In *parchè* e *noes* si insinua inoltre l'arca di Noè; cita FW 102.03 (*arche of his noes*).

la ristopica che stavo esperanto: in inglese *topic* è “argomento”; *topos* in greco antico (τόπος) è “luogo”. La topica nella retorica è l'arte di trovare i mezzi dialettici con cui condurre un'argomentazione; *Topici* è il titolo di un gruppo di libri di Aristotele sulla logica. *Esperando* è “sperando” o “aspettando” in spagnolo. L'Esperanto è una lingua artificiale.

(mi kredas!). Kiestas la necesejo? Si amas vin, non serveza!: in esperanto (con qualche modifica della grafia): “(io credo!) Dov'è il bagno? Lei ti ama, non serve!” Cita FW 052.15 (*Mi kredas ke vi estas prava*). *Vin* è “vino” in francese; *serveza* è “birra” in spagnolo. Uscito dall'arca, Noè (nominato prima) piantò una vigna e si ubriacò col suo vino (*Genesi* 9:20-21); l'episodio è richiamato varie volte nel FW.

Epitteto palimete: Epitteto è stato un filosofo greco antico stoico; in greco antico *epictetos* (ἐπίκτητος) è “acquistato”, col significato di “schiavo”. L'epiteto nella poesia epica è un complemento aggiunto a un nome per qualificarlo e caratterizzarlo; gli epiteti sono particolarmente frequenti nelle opere di Omero. *Polymetis* (in greco antico πολύμητις, “molto astuto, scaltro, dai molti espedienti”) è un epiteto specifico di Ulisse nell'Iliade e

nell’Odissea. Palamede nella mitologia greca combatté per i greci nella guerra di Troia (anche se nell’Iliade non viene mai nominato); è colui che smaschera la finta pazzia di Ulisse, simulata da costui per evitare di partire in guerra; Ulisse in seguito si vendica facendolo accusare come traditore con una falsa lettera, causandone la condanna a morte. In ungherese *palimadár* è “babbeo, credulone”.

vedov’era: cominciano a intrecciarsi nel testo riferimenti alla morte e al lutto. Qui si insinua una “vedova”, non di buon auspicio per Ulisse. Nell’Odissea la madre di Ulisse, Anticlea, muore di dolore per la lunga assenza del figlio da Itaca; Ulisse apprende della sua morte nel corso della sua visita al regno degli inferi; Penelope tesse un sudario (nominato più avanti) per il suocero Laerte rimasto vedovo. In inglese *widow* è “vedova”, *widower* è “vedovo”; in italiano “vedovella” o “vedovina” è lo stesso che “vedova” con un tono di compassione, e anche un tipo di pianta erbacea con fiori lilla. Cita FW 526.32-33 (*widowwehls*) e 587.10 (*wouldower* → *vedovario*).

la tua menta?: la menta è una pianta erbacea aromatica con fiori lilla. Menta o *Myntha* nella mitologia greca era una ninfa degli inferi concubina di Ade, trasformata per gelosia in pianta da Persefone. Cita FW 440.23-24 (*bittermint of your soughts*) e 541.11 (*I was merely out of my mint*).

Smerte! Pain elope: in danese *smerte* è “pena, sofferenza”; in russo *smert* (смерть) è “morte”; cita FW 499.08 (*O Smertz!*). In inglese *pain* è “pena, dolore”, *elope* è “fuggire con l’amante”; *pain elope* è quindi grosso modo “fuga di dolore”, ma si legge come Penelope.

prekuntas savuano: in greco *plekuntas savano* (πλέκοντας σάβανο) è “tessendo il sudario”, ovvero ciò che fa Penelope nell’Odissea, disfacendolo nottetempo, per respingere i Proci nell’attesa del ritorno di Ulisse. In spagnolo *preguntas* è “domande” o “(tu)

chiedi”; in francese *savoir* (pron. *savuar*) è “conoscenza” o il verbo “sapere”.

ariacna: altri riferimenti al tessere nominato prima. Arianna nella mitologia greca dona a Teseo un filo per non perdersi nel labirinto del Minotauro. Aracne è un personaggio delle *Metamorfosi* di Ovidio abilissima nel tessere; viene trasformata in ragno da Atena come punizione per averla sfidata.

Fils lijk lijkker: in francese *fil* è “filo” (riferimento al tessere), *fils* è “figlio” o “fili”. In inglese *feels like* è “sembra”. In olandese *lijk* (pron. *leik*) è “cadavere” ma anche “(io) sembro”, *lekker* è “buono”, “bello” o “piacevole”. *Liquor* in inglese e *liqueur* in francese (pron. *liker*) è “liquore”.

Deuil concettarti, tala Sochraite: *deuil* è “lutto” in francese; *devil* è “diavolo” in inglese; la Deûle è un fiume francese. *Concertare* in latino è “combattere, competere”; il “concetto”, dal punto di vista filosofico, è la rappresentazione mentale dell’essenza di un determinato aspetto della realtà. In greco antico *thalassokrator* (θαλασσοκράτωρ) significa “talassocrate, dominatore del mare”; *sochraid* in irlandese è “funerale”; Socharis o Sokar è una divinità dell’antico Egitto, dio funerario della necropoli di Menfi; Socrate è stato un filosofo greco antico che non ha lasciato nessuno scritto del suo pensiero, è stato il primo a introdurre il concetto di anima (psiche), intesa come respiro vitale, principio animante e sorgente di vita e coscienza; cita FW 367.25 (*thalassocrats*).

con memoira: va inteso come un invito a concentrarsi con uno sforzo di memoria, ma evoca anche la commemorazione dei defunti di cui al lutto e al funerale nominati prima. In francese *mémoire* è “memoria”; in inglese *memoir* è “memoriale” o “raccolta di memorie”. Le Moire (citate in precedenza come Parche) sono tre divinità della mitologia greca personificazioni del Fato: sono tessitrici (altro richiamo al *plekontas* precedente) che tessono il

filo del destino di uomini e dei; nei libri omerici la Moira è una sola. Cita FW 270.30 (*memoiries*).

sciogli l'alligna in presa: “sciogliere il legno” nel linguaggio marinaresco significa “salpare” (“legno” è metonimia per “nave”), e in senso figurato “intraprendere”. “Sciogliere la lingua” significa “iniziare a parlare”. “Allignare” significa “attecchire, prosperare”. Eolo ci sta chiedendo di scegliere un’impresa, un avvenimento tra tutti quelli che ci sono accaduti durante le nostre traversie per mare e di raccontarglielo. Le scelte del paragrafo sono presentate sotto forma di nomi di filosofi greci, per continuità con il “Socrate” nominato prima.

Ventimeo di Lucri: Timeo di Locri è stato un filosofo greco antico della scuola pitagorica del V secolo a.C. Con il richiamo a “venti miei” e al lucro, con questa risposta stiamo ignorando quanto detto da Eolo per richiederli direttamente i suoi venti. Ciò non produrrà una buona reazione in Eolo.

Gorgo lo Scelliota: Gorgia è stato un filosofo siceliota del V secolo a.C. Con questa risposta decidiamo di raccontare l’episodio di Scilla e Cariddi (e del suo gorgo).

Pilone Eraclide: commistione dei nomi di vari filosofi: Chilone di Sparta fu uno dei sette savi (V secolo a.C.); Pirrone è stato un filosofo scettico greco antico del IV secolo a.C.; Euclide di Megara è stato un filosofo socratico greco antico del IV secolo a.C.; Eraclide Pontico è stato un filosofo e astronomo greco antico del IV secolo a.C. Col richiamo alle colonne (“piloni”) d’Ercole (“Eraclai”), decidiamo di raccontare l’avventura di Ulisse oltre le colonne d’Ercole descritta nella Divina Commedia, XXVI canto dell’Inferno.

Cazio Insubro: Cazio Insubro è stato un filosofo greco antico della scuola epicurea del I secolo a.C. Questa risposta sarà interpretata come un irriverente insulto e provocherà una reazione indignata da parte di Eolo.

11

Molly è la moglie del protagonista Bloom in *Ulysses* e, nel parallelo che nel romanzo viene fatto con l'Odissea, corrisponde a Penelope. La sostanziale differenza è che mentre quest'ultima nell'Odissea è eternamente fedele a Ulisse, Molly non lo è con Bloom, tradendolo mentre lui è fuori casa. Il personaggio è soltanto intravisto nel corso del romanzo, comparando in secondo piano e soprattutto tramite riferimenti e accenni fatti da altri. Allo stesso modo in cui la presenza di Penelope è percepibile in tutta l'Odissea ma si concretizza soltanto dopo il ritorno di Ulisse a Itaca, in *Ulysses* Molly diventa personaggio attivo soltanto nell'ultimo capitolo del romanzo. Il capitolo, intitolato "Penelope", è scritto come una successione dei pensieri ("flusso di coscienza") che Molly ha mentre a letto cerca di prendere sonno; caratteristica principe del capitolo è la totale assenza di punteggiatura e di segni grafici quali apostrofi o altro. In questo paragrafo, Eolo come in precedenza interpreta correttamente la nostra risposta, ma identifica nostra moglie come Penelope. Legge a questo punto nei nostri occhi la nostra urgente richiesta di aiuto, tuttavia vuole prima una nostra confessione del peccato di natura sessuale che abbiamo commesso. Nell'Odissea si tratta del fatto che Ulisse ha trascorso un anno di convivenza con Circe. Nell'*Ulysses* il peccato diventa l'atto masturbatorio che, nel capitolo 13 ("Nausicaa"), Bloom commette mentre su una spiaggia osserva in lontananza una ragazza che scopre le gambe e lascia intravedere la biancheria intima.

Si: cita la prima e l'ultima parola dell'ultimo capitolo di *Ulysses*, dedicato a Molly e intitolato "Penelope". Altri "si" sono esclamati all'interno del flusso di coscienza, in particolare nell'ultima parte.

il tuo penelunopo fiore di moontagna: in *penelunopo* si mischiano il nome di Penelope e la luna (è notte). "Fiore di montagna" è il nomignolo che Bloom ha dato a Molly ai loro primi appuntamenti; viene pensato da Molly varie volte nell'ultimo

capitolo di *Ulysses* e ricorre nelle ultime righe. *Bloom* in inglese significa “fiore”. *Moon* è “luna”.

ma non oreiller: suona come “ma non origliare”; in francese *oreille* è “orecchio”, *oreiller* è “cuscino”: è notte e Ulisse ha sonno; inoltre l’ultimo capitolo dell’*Ulysses* si svolge a letto in piena notte. Cita FW 572.23 (*invoking droit d’oreiller*), che a sua volta richiama la “Ballata di Persse O’Reilly” del FW I.2, cantata per dileggiare il protagonista HCE del romanzo, il cui soprannome è Earwicker; in inglese *earwig* e in francese *perce-oreille* è la “forbicina”.

inn inn: in inglese *inn* è “locanda” (HCE è il proprietario di una locanda dove hanno sede buona parte degli eventi del FW), ma essendo ripetuto due volte si tratta di un *double inn*, ovvero *Dublin*, “Dublino”, città di residenza dei personaggi e sede delle vicende dell’*Ulysses*. La ripetizione può essere intesa anche come un balbettio (nel FW, HCE è balbuziente). Cita FW 262.26 (*Inn inn!*). Unitamente alla parola precedente, vi si legge anche il tedesco *rinnen*, “fluire, scorrere”, richiamo al flusso di coscienza.

inn questa sopranaturale ora guerrestre che warsail qui a reggiarti in compagnave a lone: grosso modo: “in questa ora terrestre di una notte quasi soprannaturale, in cui sei qui da solo a reggerti su un relitto, come se la tua nave fosse stata affondata per un’azione di guerra”. *Sopranaturale* cita FW 598.17 (*supernoctural*). *Warsail* richiama una guerra (*war*) fatta in mare tra navi che veleggiano (*sail*); però *varsel* in danese è “ammonimento, avviso”; *wassail* in inglese è il vin brûlé, ma anche la baldoria e i brindisi; c’è anche un richiamo a Versailles, evocata anche dalla reggia nominata subito dopo; cita FW 588.17. *In compagnave* cita la resa italiana di FW 605.14 (*amidships*). *Alone* in inglese è “da solo”, *lone* è “solitario”; cita FW 628.15 (penultima riga del romanzo).

O il mare il maare crimesi avvolte come il feuco sea: cita l’ultima pagina di *Ulysses*: “O e il mare il mare cremisi a volte come il

fuoco” (traduz. di Enrico Terrinoni, Newton Compton 2012). *Maar* in olandese è “solo, soltanto” o “ma”, in svedese è il presente del verbo “stare, sentirsi”. In inglese *are* è “(tu) sei/stai” o “(essi) sono/stanno”, *crimes* è “crimini”. *Crimesi* cita la resa italiana di FW 569.02 (*crimosing*). *Feu* è “fuoco” in francese. *Sea* si legge come “sì”, ma in inglese è “mare”.

e tutte quelle strande: dall’ultima pagina di *Ulysses*: “e tutte quelle stradine strane” (ibid.) *Strande* è sincrasi di “strane strade”. *Strand* in inglese è “spiaggia” o “abbandonare”: evoca situazioni in cui Ulisse si è trovato nell’Odissea, in cui si trova ora e in cui si ritroverà di nuovo dopo il librogame prima di tornare a Itaca; inoltre nella spiaggia di Sandymount Strand, Bloom commette un peccato sessuale nell’*Ulysses*, di cui ci chiederà conto Eolo a fine paragrafo.

sarannerano scarventose: *sarannerano* indica in effetti qualcosa che era in passato e continuerà a essere in futuro; cita la traduzione italiana di FW 599.01-02 (*that is be will was theirs* → *che sono siano sarannerano loro*). *Scarventose* indica che le “strane strade erano e saranno” spaventose, ma anche ventose e portatrici di esperienze dolorose; in inglese *scar* è “cicatrice”, *scare* “spavento” o “spaventare”; cita FW 374.29 (*Ascare winde*). Il vento nominato qui (aria), insieme alle precedenti strade (terra), mare (acqua) e fuoco, formano i quattro elementi; il motivo dei quattro elementi è ricorrente nel FW.

O e ora sì sei aquí con gli ojocchi di chiedralo ancora see e poi me lo eye quiesto se querevo sì dire sì mio fleure di meinetagna e ò detto sì: ultime righe di *Ulysses*: “e poi gliò chiesto con gli occhi di chiederlo ancora sì e poi me là chiesto se volevo sì dire sì mio fiore di montagna [...] e sì ò detto sì lo voglio Sì” (ibid.); le ultime parole sono autocitate anche nel FW, ad es. in 184.02 (*yese and yese and yese*). *Aquí* in spagnolo è “qui”, *ojo* è “occhio”. *See* si legge come “sì”, ma in inglese è “vedi”. *Eye* si

legge come “hai”, ma in inglese è “occhio”. *Qui est* è “chi è” in francese; *quies* in latino è “riposo, sonno” o “quieto, calmo”; in inglese *quiet* è “silenzioso” o “calmo”, *quest* è “ricerca” o “cercare”; in spagnolo *esto* è “questo”, *aquí estoy* è “sono qui”. *Querer* è “volere” in spagnolo. *Fleur* è “fiore” in francese. In tedesco *mein* è “mio”, *meine* è “mia”.

no passencore una cosa rimetti il tuo peccato: Eolo prima legge nei nostri occhi la richiesta di un aiuto ed è disposto a dire sì, ma poi ci ripensa, vuole un’ultima cosa da noi: che ammettiamo il nostro peccato sessuale. In francese *pas encore* è “non ancora”, *passee encore* è “passi ancora” (nel senso di “è ancora accettabile”); *passenger* in inglese è “passeggero, viaggiatore”; *passen* in tedesco è “andare bene, essere adatto”; *core* è “cuore” in dialetto napoletano e “centro, nucleo” in inglese; cita FW 003.04-05. “Rimetti” qui è usato col significato di “condonare”; richiama la preghiera del “Padre Nostro” (“rimetti a noi i nostri debiti”) e la remissione dei peccati della penitenza cattolica. “Peccato” vuol dire “risentito”, ma può essere inteso come fusione di “peccato piccante”.

Lusturia: peccato di lussuria, ovvero ciò che ci ha chiesto Eolo. *Lust* è “lussuria” in inglese.

Supridia: peccato di superbia, misto ad accidia o a invidia. Sicuramente Ulisse pecca varie volte di superbia nell’Odissea (*hybris*, cfr. prima nota del par. 6, pag. 36). Tuttavia questo non risponde a quanto ci chiede Eolo.

12

Ulisse ha appena rievocato per Eolo l’episodio di Polifemo dell’Odissea in cui, presentatosi come Nessuno, sfugge al Ciclope facendolo prima ubriacare con del vino e poi acceccandolo con un bastone arroventato. Ulisse riesce a raggiungere le navi e a fuggire,

ma a quel punto, colto da superbia, rivela la sua identità: “Ciclope, se mai qualcuno degli uomini mortali ti chiedesse dello sconcio accecamento del tuo occhio, tu digli che ad accecarti è stato Ulisse distruttore di città, il figlio di Laerte, che in Itaca ha la sua dimora” (libro IX, vv. 502-5). È un chiaro episodio di *hybris* (cfr. prima nota del par. 6, pag. 36): Polifemo chiede al padre Poseidone vendetta: “Concedi che non ritorni in patria Ulisse [...]. Ma se è suo destino [...] tardi ci arrivi e male, dopo aver perduto tutti i compagni, su nave straniera, e in casa trovi sventura” (libro IX, vv. 530-5). Questo dà origine a tutte le traversie che conducono alla situazione in cui ci troviamo nel librogame. Eolo incuriosito ci chiede di raccontargliele, ma anche di essere brevi e di arrivare al sodo.

Qual fumenzogna!: fu una menzogna, quella del nome “Nessuno”, che gettò fumo negli occhi, prima in senso figurato e poi letterale (Ulisse acceca Polifemo con un palo infuocato). Cita la traduzione italiana di FW 411.22 (*And it is the fullsoot of a tarabred* → *Qual fumenzognero tarasangue*).

(*Tauf! Tauf!*): si mischiano numerosi significati: *taufen* in tedesco è “battezzare” (Ulisse si ribattezza con il nome “Nessuno”); *fuath* in irlandese è “odio”; *tau* è la diciannovesima lettera dell’alfabeto greco; *tufo* in greco antico (τύφω) significa “fare fumo”; *thou* è “tu” in inglese arcaico; *tough* (pron. *taf*) in inglese è “duro, difficile”, “tenace”, “risoluto”. Vi si legge anche uno sbuffo. Cita FW 003.09-10 (*mishe mishe to tauftauf*).

Cyclopollois vult, ergode cipiatur: il motto latino *vulgus vult decipi, ergo decipiatur* significa “il popolo vuole essere ingannato, e allora sia ingannato”. *Cyclops vult decipi* (etc) diventa perciò “il Ciclope vuole essere ingannato (etc)”. *Polis* in greco antico è “città” (πόλις) o prefisso per “molto” (πολύς), che è anche la radice del nome di Polifemo; in greco *oi polloi* (οἱ πολλοί) significa “i molti”, ovvero “gente, massa” (anche in senso spregiativo); “pollo” in italiano è usato anche per indicare una

persona ingenua, che si lascia ingannare con facilità; cita FW 551.35 (*Oi polled*).

Foutis parsonifuocato: in francese *fou* è “folle, pazzo”, *foutis* è “(tu) sfoitevi” o “(tu te ne) fregavi”, *feu* è “fuoco”; *fout* è “errore” in olandese. *Outis* in greco antico (οὐτις) è “nessuno”, ovvero il nome che Ulisse dà a Polifemo nel testo greco dell’Odissea. *Parson* in inglese è “parroco, pastore” (Polifemo è un pastore di pecore, ma non in senso religioso). *Parsonifuocato* cita la resa italiana di FW 589.24 (*parsonfired*).

ninipote dico tal nonnonno: Eolo nell’Odissea è figlio di Ippote. Ulisse è nipote di Autolico (nonno materno, noto per la sua astuzia). “Nini” è vezzeggiativo ipocoristico per chiamare un bambino o una persona familiare; *nini* in malese è “nonno”. Nel nono libro dell’Odissea Ulisse rivela nome e generalità a Polifemo, attirandosi la vendetta di Poseidone. *Ninipote* e *nonnonno* richiamano un balbettio (ce ne sono numerosi nel FW: HCE è balbuziente); *nonnonno* suona anche come un triplice “no”, quasi un commento all’errore commesso da Ulisse. Cita FW 104.16 (*some such nonoun*).

Scotte al vento: la scotta è il cavo di una barca che serve a distendere una vela e spiegarla al vento. Ulisse, fuggendo dai Ciclopi, raggiunge le navi e le conduce rapidamente a largo. Tuttavia l’espressione “tre scotte al vento” traduce l’inglese *three sheets to the wind*, locuzione idiomatica col significato di “ubriaco fradicio”: Ulisse riesce a fuggire perché ha in precedenza stordito Polifemo offrendogli da bere del vino. L’espressione è usata anche in FW 179.29 (*three sheets at a wind*).

scompitasti: “scampasti”, ma vi si legge anche uno “scompigliare” (“buttare all’aria, sconvolgere”, come il viaggio di ritorno di Ulisse in seguito all’episodio di Polifemo) e un “compitare” (“distinguere e separare i vari suoni di cui sono formate le

parole”, come ciò che va fatto per interpretare tutti i significati del FW e di questo librogame).

teetotatico gargantuemo: “titanico” significa “possente, gigantesco”, come la forza e le dimensioni del Ciclope, ma *teetotaler* in inglese è “astemio” (altro riferimento a Polifemo ubriaco). Gargantua è il gigante protagonista, insieme a Pantagruel, di una serie di libri di François Rabelais; in italiano “gargantuesco” ha assunto il significato di “smisurato, gigantesco”. *Garganta* in portoghese è “gola”.

in Lachea: l’isola Lachea è una delle isole dell’arcipelago dei Ciclopi in Sicilia; l’arcipelago è così chiamato perché i suoi scogli rappresenterebbero le pietre scagliate da Polifemo contro Ulisse in fuga.

sed tristi remunerazioni per tracotantua: *sed* è “ma” in latino, ma *sad* in inglese è “triste”. Nelle remunerazioni si insinua un “nume”, ovvero la “volontà divina” (in questo caso di Poseidone). *Tracotantua* è compressione di “tua tanta tracotanza”.

Ma la disastrada è bellunga. Molotto hai intraperso anch’ora: “la strada cagiona disastri ed è bella lunga. Molto hai perso ma molto hai da lottare e intraprendere ancora”. *Disastrada* cita la resa italiana di FW 570.31 (*our national first rout* → *la nostra prima disastrada rottabile nazionale*). *Bellunga* cita la resa di FW 570.29 (*far walk* → *bellunga passeggiata*). In *molotto*, oltre a “molto”, si legge anche l’atto di “lottare” e un “molo”; cita la resa di FW 570.17 (*lot stoutlier* → *molotto più solido*). *Anch’ora* è “anche ora”, “ancòra” e anche una “àncora”; *anchor* in inglese è “àncora”.

Siccisete e famestia, dais: Siccità che provoca sete e carestia che provoca fame. *Dais* in greco antico (δαίς) è “banchetto”, ma è anche la pronuncia inglese della parola *dice* (“dadi”), che in italiano è voce del verbo *dire* (che, come *bonus meaning*, in inglese a sua volta significa “disperato” o “tragico”): questo

doppio passaggio di significato attraverso due lingue è frequente nel FW.

(*Whisha wish!*): *wish* in inglese è “desiderio” o “volere”; *I wish* è “magari”, *you wish* “ti piacerebbe”. In anglo-irlandese *whist* è “silenzio!”, *wisha* è “davvero!” (esclamazione di sorpresa). Suona anche come un soffio di vento. Cita le varie occorrenze nel FW di questo termine, ad es. 012.22-23 (*swishawish*) o 407.11 (*whish, O wish!*). “*I wish*” sono anche le prime parole del romanzo *Tristram Shandy* di Laurence Sterne, fonte di ispirazione del FW; la formula ottativa ricorre spesso nel romanzo di Sterne, tanto da rappresentarne una cifra stilistica.

Abberevia! Dopoi?: Eolo ci chiede di continuare la narrazione delle nostre disavventure dopo il disastroso episodio di Polifemo. Ci intima tuttavia di essere concisi, essendo le traversie accaduteci numerose e il tempo a sua disposizione poco. La sete nominata prima fa insinuare il desiderio di bere in *abberevia*. “Topoi” è il plurale di “topos”, termine con cui si indicano i luoghi comuni; in letteratura sono gli schemi narrativi ricorrenti delle opere; nella retorica e nella logica classica sono gli argomenti o gli schemi precostituiti del ragionamento. Esempi di topoi nell’*Odissea* sono il viaggio di ritorno dell’eroe (*nostos*) o la discesa agli inferi (*katabasis*).

Scarylla: Scilla e Cariddi fusi insieme. Sono i due mostri che nell’*Odissea* presidiano lo stretto di Messina, il cui passaggio è uno degli ultimi avvenimenti del viaggio di Ulisse prima della situazione in cui si trova nel librogame, seguito solo dall’approdo a Trinacria (episodio delle mandrie del Sole). Vari topoi sono usati in questo episodio dell’*Odissea*: il bivio (Ulisse deve scegliere se passare tra le rocce erranti o tra gli scogli dello stretto, e poi vicino a quale dei due scogli, entrambi mortali), il viaggio pericoloso, la battaglia tra uomo e mostro. *Scary* significa “spaventoso” in inglese. “Scilla e Cariddi” è anche il titolo di uno

dei capitoli dell'*Ulysses* di Joyce, autocitato anche nel FW (229.14, *Skilly and Carubdish*).

Circa: la maga Circe, presso cui Ulisse si trattiene per un anno. È un episodio di poco successivo all'incontro con Eolo nell'Odissea (che avviene dopo la fuga dall'isola dei Ciclopi). Siamo quindi ancora alle prime fasi del viaggio di Ulisse, e un racconto così prolisso e approssimativo ("circa") spazientirà Eolo. Anche in questo episodio dell'Odissea vengono usati vari topoi: il *locus amoenus* (l'isola e il palazzo di Circe) che però poi diventa *locus terribilis*, la sessualità maligna, la *femme fatale*, la metamorfosi, il paragone tra uomo e bestia. Anche "Circe" è il titolo di uno dei capitoli dell'*Ulysses* di Joyce, autocitato trasversalmente anche nel FW (229.16, *Walpurgas Nacht*, con riferimento alle analogie del capitolo dell'*Ulysses* con la scena "Walpurgisnacht" del *Faust* di Goethe).

13

Eolo ci abbandona al nostro destino, non soddisfatto dalla conversazione. In questo paragrafo finale decide di non offrirci il suo aiuto, per non opporsi alla vendetta in atto contro di noi da Poseidone (scaturita dall'accecamento di Polifemo) e Zeus (per l'uccisione della mandria del Sole). È il finale "tragico" del librogame, anche se sappiamo dall'Odissea che alla fine Ulisse, in un modo o nell'altro, riuscirà a cavarsela.

Riskadetantofobia: la "triscaidecafobia", dal greco, è la paura del numero 13 (il paragrafo corrente), mentre la "tanatofobia" è la paura della morte. In inglese *risk* è "rischiare", "rischio"; in portoghese *riscado* è "cancellato, eliminato"; nella mitologia greca Ade è il dio dei morti e signore del regno degli inferi.

Tall tale storia non conte quanto par mi: una *tall tale* in inglese è una storia inventata o con elementi esagerati o poco credibili. *Conte* in

francese è “(io) racconto” o “(egli) racconta”. *Cuanto* in spagnolo è “quanto”, ma *cuento* è “storia, racconto”. *Par mi vale* come “mi pare”; *para mí* in spagnolo è “per me”.

verhaal storia di galli e tori: in olandese *verhaal* è “storia”. Una *cock and bull story* in inglese è una storia fantasiosa o di validità molto dubbia. L’espressione è inserita anche nel FW, ad es. 118.13 (*Coccolanius or Gallotaurus*) o 519.08 (*according to your cock and a biddy story*). Il romanzo *Tristram Shandy* di Laurence Sterne, fonte di ispirazione del FW, termina con questa espressione.

infabulo hac tu sei: “infido che tu sei (che non sei altro)”. “Affabulatore” è chi racconta storie affascinanti ma del tutto infondate. In latino *fabula* è “storia, racconto”, *hac* è “in questo modo, così”, *actus* è “azione”, “comportamento”, ma anche “atto (di una commedia o tragedia)”. *Lupus in fabula* è un’espressione latina usata al sopraggiungere di una persona di cui si stava parlando. *Acta est fabula* in latino è “il dramma, lo spettacolo è terminato”. La *fabula* inoltre è l’insieme degli avvenimenti di un’opera presi nel loro ordine cronologico, non necessariamente coincidente col modo in cui sono presentati dall’autore (“intreccio”). Nell’*Odissea* stessa la quasi totalità del viaggio di ritorno di Ulisse è raccontata sotto forma di *analepsi* (flashback).

yare yare!: *yare yare* è un’esclamazione giapponese che esprime disappunto, traducibile come “accidenti”. Inoltre *y’are* in inglese è contrazione di *you are* (richiama il “tu sei” precedente); cita 525.08 (*Y’are absexed, so y’are*). In ebraico *yareakh* è “luna”.

Non tumulo, ster bene, shi!, valtant’anni ti restiposano: “non temere, starai bene, sì, tanti validi anni ti restano di riposo”. Nonostante le rassicurazioni di Eolo nella frase si insinuano vari riferimenti alla morte, che richiamano la “tanatofobia” nominata a inizio paragrafo. Il *tumulo* è la sepoltura sotto terra che forma una *prominenza del terreno*. *Sterben* in tedesco è “morire”; *ster* in

olandese è “stella”. *Shi* in cinese è “sì”, in giapponese è “morte”; Shiva è il dio induista della distruzione, citato anche in FW 080.24. In olandese *valt* è “(tu) cadi”. In inglese *rest* è “riposare”, *rest in peace* “riposa in pace” (iscrizione delle lapidi).

exsequor et bono: in latino *exsequor* è “seguo il funerale, accompagno alla tomba”. *Ex aequo et bono* è una massima latina, “secondo ciò che è giusto ed equo”. *Quor* è “perché?” in latino.

Calipsци: “capiscimi”. Calipso è la ninfa che troverà Ulisse in seguito al suo naufragio all’isola di Ogiogia, quanto accadrà dopo gli eventi di questo librogame.

mar Possadione portente non thorr’ha perdionato: nel potente Poseidone, dio del mare e delle tempeste, si insinua una preghiera (“possa Dio”) per avvenimenti portentosi. Thor è il dio norreno dei tuoni e delle tempeste, citato varie volte anche nel FW (ad es. 626.28, *by Thorror*). *Horreo* in latino è “tremare di freddo o di paura” o “avere orrore di qualcosa”. In *perdionato* oltre al perdono si legge ancora una invocazione “per Dio”, ma anche la perdizione. In svedese *önation* è un’isola-nazione, quale è Itaca nell’Odissea, suolo natio di Ulisse.

Cantandrò contro: *cantandrò* richiama l’incipit del par. 1, e quindi anche quello dell’Iliade. *Can’t* in inglese è “non posso”, quindi la frase può essere intesa come “non posso andare / non andrò contro”.

Eisai seolo paramita: in greco *eisai* (εἶσαι) è “tu sei”. *Seolo* racchiude il concetto che Eolo ci ha lasciati soli. *Paramita* in sanscrito è “perfezione, completezza”; nel buddismo il termine indica le virtù necessarie per raggiungere lo stato di illuminazione (*buddha*) e l’estinzione delle sofferenze (*nirvana*); *para mi* in spagnolo è “per me”; “eremita”, derivato di *eremos* (ἐρημος, greco per “solitario”), è chi vive solitario in luoghi remoti, quindi la condizione (anche se forzata e non volontaria) di Ulisse in questo momento.

14

Ci si è presentati a Eolo come il personaggio del FW, identificato dalle iniziali HCE del nome. Secondo un gioco di metamorfosi costantemente applicato in FW, da questo momento siamo contemporaneamente HCE e Ulisse. Infatti Eolo, nonostante la nostra risposta, ci identifica come l'inventivo eroe omerico grazie alla cui astuzia si è risolta la guerra di Troia. Ma allo stesso tempo si aspetta che da ora in poi gli diamo risposte coerenti con la nostra identità di personaggio del FW. HCE in FW è sia un normale gestore di un pub che il mitico eroe irlandese Finn MacCool, ma è identificato anche con centinaia di altri nomi nel corso del romanzo, da cui il soprannome di "Here Comes Everybody" ("ecco che arrivano tutti"): HCE è quindi un uomo ma allo stesso tempo tutti gli uomini. Nel romanzo rappresenta inoltre la personificazione del promontorio di Howth situato nei pressi di Dublino. Il paragrafo è interamente strutturato con parole che formano l'acronimo HCE o differenti combinazioni, citando in questo le centinaia di occorrenze nel FW.

Hoc capitato edunque: in latino *hoc* significa "ciò", "qui" o "a tal punto". *Ad hoc* è un'espressione latina usata per indicare che una persona o cosa è adatta al caso. In tedesco *hoch* è "alto, importante".

Hecco ch'arriva l'eumano: cita la resa italiana di FW 032.18-19 (*Here Comes Everybody* → *Hecco Cheviene Evognuno*). *Eumano* richiama "umano" o "uomo", ma *eu* in greco (εὖ) è prefisso per "bene, buono". Eumenidi ("graziose, benevole") nella mitologia greca era un appellativo eufemistico per le Erinni o Furie, in modo da evitare di nominarle direttamente, per paura di attirare la loro attenzione. Eumene è il nome di due re ellenici di Pergamo. *Man*, "uomo" in inglese, è anche l'isola di Man, che secondo la leggenda fu creata da Finn MacCool.

Heroicis et circēs: in latino *heroicus* è "eroico", *circēs* è "cerchio". *Panem et circenses* è un'espressione latina metonimica adoperata

per indicare gli appagamenti superficiali della plebe, usati come palliativo e distrazione per generare consenso politico; è citata anche in FW 136.17 (*pancircensor*). In *circes* c'è anche un riferimento a Circe.

Hamenos cai eftyichis: “perso e felice/fortunato” in greco (χαμένοσ και εὐτυχήσ).

Havesti epiche contese: cita FW 535.34 (*Haveth*). *Havet* in svedese è “il mare, l’oceano”.

Hellas, Cavallo, Elena: *Hellas* è il nome greco della Grecia (Ἑλλάσ).

Il rapimento di Elena per mano del troiano Paride è ciò che scatena la guerra di Troia raccontata nell’Iliade. Il cavallo di Troia è lo stratagemma, escogitato da Ulisse, con cui gli Achei risolvono la guerra; è nominato nell’Odissea (libro VIII).

Heroo con f’essa: “reo confesso” è chi ammette di aver commesso un fatto, dichiarandosi colpevole. Le tre parole richiamano nei vari significati le tre precedenti. *Hero* in inglese è “eroe”; in latino *heros* è “eroe, semidio”; *haereo* è “fermarsi”, “bloccarsi”, ma anche “essere bloccato (da ostacoli)” e “arenarsi, incagliarsi” (Ulisse è un eroe ma al contempo è bloccato in mezzo al mare, chiedendo aiuto a Eolo). *Con* in inglese è “raggiro, imbroglio” (il cavallo di Ulisse); in francese è termine volgare per indicare i genitali femminili (riferimento a Elena, causa della guerra di Troia); in irlandese significa “dell’eroe” o “degli eroi”; il termine è usato nelle varie accezioni più volte nel FW. La lettera “f” tra le altre cose è usata per indicare il sesso femminile (ancora Elena); in inglese è anche abbreviazione eufemistica e censoria di *fuck*. *Fessa* in latino è “stanca, affaticata”; in italiano, oltre che “sciocca”, è anche termine meridionale volgare per gli organi genitali femminili; in francese *fesse* è “natica”, *fessa* è “(lui) sculacciò”.

humble Callistocrate d’Egeo: *humble* unisce umiltà e abilità; in latino *humile* è “umile”, “semplice”; in inglese *humble* è “umile,

modesto”. Callisto nella mitologia greca era un’ancella di Artemide che Zeus sedusse assumendo le sembianze della dea e una volta posseduta trasformò in orsa e infine nella costellazione dell’Orsa Maggiore; riferimenti al mito e alla costellazione sono presenti nel FW (ad es. 583.04, *the bulloge she bears*). Callicrate è stato un architetto greco che insieme a Ictino progettò e realizzò il Partenone di Atene. In greco antico *callistos* (κάλλιστος) significa “bellissimo”. Il suffisso “-crate” indica “che detiene il potere”; in greco antico *cratos* (κράτος) è “forza, potere”. L’Egeo è un mare e una regione geografica della Grecia.

humburatile Cimone in esilio: “umbratile” significa “solitario, schivo”; *humbug* in inglese è “impostore”; *humbur* in albanese è “perso, smarrito”. Cimone è stato uno stratego e politico dell’antica Grecia; fu messo in esilio per 10 anni. Anche Ulisse può essere considerato in esilio forzato per tutta la guerra di Troia prima e per le disavventure dell’Odissea poi, che lo tengono lontano da Itaca per 20 anni. Joyce abbandonò l’Irlanda poco più che ventenne andando in esilio volontario per quasi 40 anni.

hambidestrico: in inglese *ambidexterity* è “ambidestrisimo”, ma *dexterity* è “destrezza”; “ambidestro” è epiteto di Efesto usato nell’ottavo libro dell’Odissea (in realtà riferimento al fatto che il dio è zoppo da entrambi i piedi); nello stesso libro viene raccontato l’episodio del cavallo di Troia. “Estricare” o “distribuire” significa “sbrogliare, trarre d’impaccio”: la guerra di Troia si risolve grazie al destro stratagemma dell’estro di Ulisse. In indonesiano *hamba* è “schiavo” o “io, me”; in spagnolo *hambre* è “fame”; in latino *destrictio* è “ostacolo, impedimento, difficoltà”. Cita FW 423.06 (*ambitrickster*).

Cambronne, erculeo hommer de courage: Cambronne è stato un generale francese che, durante la battaglia di Waterloo, intimato dagli inglesi di arrendersi, avrebbe risposto esclamando “Merde!”; è citato più volte nel FW. Ercole (Eracle) è un eroe

della mitologia greca e romana; cita FW 570.17 (*herculeaneous*). *Homme de courage* in francese è “uomo di coraggio”, mentre *mer* è “mare”; ma *homer* richiama Homeros (Ὅμηρος, il nome greco di Omero), e unitamente alla preposizione seguente vi si legge anche *merde*.

Encomico! Hipship! Chiedo t’ergo: un encomio comico e un “hip hip” al limite dello sfottò. Nell’antica Grecia l’encomio era un canto corale svolto durante un banchetto in celebrazione di azioni illustri, o un elogio in prosa. Il sofista greco Gorgia scrisse un *Encomio di Elena* in cui la difende dall'accusa di essere stata causa della guerra di Troia. In inglese *ship* è “nave”, *hips* è “fianchi”. “Tergo” significa “dorso, schiena”, le terga sono le spalle ed è eufemismo per il sedere; *ergo* in latino è “perciò, di conseguenza”.

hai comparte d’ecromeni?: Eolo ci chiede il nome di nostra moglie, che ci attende a casa. “Compartecipe/compagno di crimini” è traduzione italiana dell’inglese *partner in crime*, che si può rendere come “complice” (anche in senso figurato). *Ecromeni* richiama “acronimi”, che è il modo in cui nel FW viene indicato il nome sia di HCE che della moglie ALP (che quindi è “compagna d’acronimi”); in greco antico *eromene* (ἐρωμένη) significa “amata”, in greco *eromeni* (ερωμένη) è “amante”.

Che?: di nuovo HCE.

ALP: è l’acronimo usato in FW per identificare la protagonista femminile Anna Livia Plurabelle, moglie di HCE. È questa la risposta che Eolo si aspetta da noi, essendoci in precedenza presentati come HCE.

Telenope: Penelope e la sua tela. È la moglie di Ulisse, ma questa risposta risulta incoerente con quanto abbiamo già detto a Eolo finora.

15

Eolo non si mostra contento della risposta indisponente di Ulisse, che invece di presentarsi chiede direttamente il suo aiuto. Ci domanda cosa vogliamo da lui, ma in realtà è una richiesta di scuse. L'intero paragrafo è infarcito di nomi di venti e punti cardinali della rosa dei venti (che rappresentano la provenienza degli stessi).

Scirocco che nno sse alto: lo scirocco è un vento di sud-est. NNO (nord-nord-ovest) e SSE (sud-sud-est) sono direzioni della rosa dei venti.

Che bora! Amens espero ch'etesia garbino al tuo volturmo: vale come "almeno spero che sarai più garbato al tuo turno, quando ti ridarò la parola". La bora e il volturmo sono venti di nord-est. L'espero è un vento di sud-ovest, così come l'etesia e il garbino. Si inserisce anche un "amen"; però *amens* in latino significa "pazzo" o "folle, assurdo".

Es rondus in repus: est modus in rebus, ovvero "c'è una misura nelle cose", citazione dalle *Satire* di Orazio (I 1, v. 106): Eolo sta richiamando Ulisse al senso della misura. *Es* in francese è "(tu) sei", in spagnolo è "(lui) è". In francese *rond* è "tondo", ma anche "schietto" e gergale per "sbronzo"; *repu* è "satollo, sazio". *Rondus* letto al contrario diventa "sud-nor(d)", direzioni cardinali; *repus* al contrario è *super*, in latino "sopra".

Il cauro favonio non oso ene vaustro traversone tu solano esterai, ma è strale: grosso modo: "non oso farti il favore a te caro, so che nella vostra traversata e nelle vostre traversie soltanto tu resti vivo, ma è doloroso". Cauro, traversone e maestrale sono venti di nord-ovest, il favonio è vento di sud-ovest, l'austro è vento del sud, il solano è vento di sud-est. OSO e ENE, così come est, sono tutte direzioni cardinali. "Strale" significa "dolore prodotto da qualcosa che ferisca l'animo"; è inoltre un tipo di imbarcazione a vela.

In mancipio eurat doulos: In principio erat Verbum è l'incipit latino del Vangelo secondo Giovanni, originariamente scritto in greco; la stessa citazione si ritrova più volte rielaborata nel FW. *Mancipium* nel diritto romano era l'acquisto legale di cose o persone; la parola assunse in seguito anche il significato di "schiavo"; è usato anche in FW 576.04. *Doulos* in greco antico (δοῦλος) è "schiavo"; *dolus* in latino è "inganno". L'euro è un vento di sud-est.

D'or, gorome vuoi da qesto manannan?: "ora, come e cosa vuoi da questo uomo-dio?" In francese *d'or* è "d'oro"; in portoghese *dor* è "dolore, sofferenza" (richiama il precedente "strale"); in latino *dor* è "(io) sono dato, offerto" (richiama lo "schiavo", ma anche l'aiuto offerto da Eolo). Il goro è un vento di sud-est. *Manannán* nella mitologia irlandese era un guerriero e re identificato come dio del mare e del tempo atmosferico, nominato anche nel FW. *Man* è "uomo" in inglese; *mañana* è "mattino" e "domani" in spagnolo. Est come sempre è un punto cardinale.

20: con questa opzione si sceglie di insistere nella richiesta di venti che ci spingano verso la terraferma. Come si può immaginare, una tale mancanza di rispetto produrrà una reazione negativa da parte di Eolo.

Schiavo: lo schiavo è un vento di nord-est. Inoltre è un'antica forma ossequiosa di saluto (per "sono vostro schiavo", da cui ha origine la parola "ciao"). Con questa risposta si vuole rimediare all'impertinenza della risposta precedente, rimettendosi alla pietà di Eolo. Eolo accetterà le nostre scuse. Il collegamento con Dante nel paragrafo di destinazione è dato dal fatto che per Dante il Grecale era il "vento schiavo", da cui il rapporto circolare (come i venti): Ulisse (greco) → schiavo → Dante → Ulisse.

16

ALP (Anna Livia Plurabelle) in FW è la moglie di HCE. Rappresenta la personificazione del fiume Liffey che attraversa Dublino. Come per HCE, in FW ricorrono numerose terne di parole costituite dalle iniziali della sigla ALP, anche se in quantità inferiore. I capitoli FW I.8 (che chiude il primo libro) e IV.1 (che chiude il romanzo) sono dedicati a lei, e in essi vengono nominati, incastonati nelle parole, migliaia di fiumi di tutto il mondo. In questo paragrafo, Eolo interpreta correttamente la nostra risposta, ma identifica nostra moglie come Penelope, e commenta la situazione dei pretendenti stabilitisi in casa di Ulisse. Tuttavia prima di andare oltre, Eolo vuole una nostra confessione del peccato di natura sessuale che anche noi abbiamo commesso. Si tratta del fatto che Ulisse ha trascorso un anno di convivenza con Circe; ma trasfigurato secondo la narrativa del FW, diventa una imprecisata e indefinita trasgressione di natura erotica commessa in un parco (il Phoenix park) da parte di HCE, da cui prende le fila la “trama” del romanzo, e che dà origine a una lettera di accusa nei suoi confronti.

Amoor lovedi pluviapiabella: la prima di numerose terne di parole del paragrafo che formano l’acronimo ALP. In inglese *moor* è “ormeggiare”; l’Amur è un fiume di Russia e Cina citato anche in FW 211.26 (*Amoor*); il Moore è un fiume australiano citato anche in FW 206.12. *Lovedi* sta per “lo vedi”, ma vi si legge anche *love*, “amore” in inglese; il Love è un fiume di Taiwan. *Pluvia* è “pioggia” in latino; cita FW 548.06 (*Appia Lippia Pluviabilla*). *Pia et pura bella* è un’espressione latina usata da Vico per riferirsi alle “guerre pie e pure”, le guerre religiose sancite e approvate dalla Chiesa. L’espressione, con il doppio senso tra il latino *bella* (“guerre”) e l’italiano “bella”, viene usata varie volte nel FW, ad esempio 178.17 (*O pura e pia bella!*) o 518.33 (*O bella! O pia! O pura!*). Viene inoltre citata l’*Aida* di Verdi (*Morir! sì pura e bella!*).

Aares littera per: in latino *ars* è “arte”, ma *arse* in inglese e *aars* in olandese è “culo”; considerata la parola precedente, vi si legge anche *ars bellica*, “arte della guerra”; Ares nella mitologia greca è il dio della guerra; l’Aar o Aare è un fiume svizzero (affluente del Reno), citato anche in FW 214.09 (*aars*). *Littera* è “lettere” in latino, ma *litter* è “spazzatura” in inglese. Si cita FW 495.34-35 (*artis litterarumque patrona*). Il doppio senso *letter/litter* compare svariate volte nel FW (ad es. 093.24, *The letter! The litter!*), così come *ars/arse* (ad es. 299.24, *he rolls over his ars*).

almata libra Penvelope: *alma* è “vitale” in latino e “anima” in italiano letterario e spagnolo; *almighty* in inglese è “onnipotente”; in spagnolo *mata* è “(lei) uccide”; Mata è la madre divina dell’induismo; l’Alma è un fiume della Crimea. *Libra* è “bilancia” in latino e una misura di peso dell’antica Roma, oltre a un ipotetico femminile di “libro” (richiama l’*ares littera* precedente); *libre* in spagnolo e francese è “libero/a”; *liber* in latino è “libro”. *Pen* è “penna” e *envelope* “busta” in inglese.

O dimmi tutto su Avemarea La Purée, deltami tutto asproprotasito ladonne Peneolopea: viene citato l’inizio di FW I.8, capitolo dedicato ad ALP (196.01-04, *O tell me all about Anna Livia! I want to hear all about Anna Livia*). In inglese *suave* è “soave, gentile, affascinante”. *Avemarea* include la marea (che si esercita anche sui fiumi risalendo dalla foce), ma è ovviamente “Ave Maria”, preghiera citata varie volte nel FW, ad es. 198.08 (*Havemmarea*). In francese *la purée* è “il purè”, *la pure* è “la pura”; cita FW 579.05 (*Arbor to La Puirée*). Il delta è un tipo di foce dei fiumi; delta (Δ) è inoltre il simbolo con cui nel FW viene identificato il personaggio di ALP. L’Asproprotamo (o Achelòos), il Ladone e il Peneo sono tre fiumi greci, nonché divinità fluviali della mitologia greca.

Arno longa passeines: in latino *anni longi passionis* è “lunghi anni di sofferenza”; cita FW 100.18 (*Annos longos patimur!*). L’Arno è

un fiume toscano citato anche in FW 208.08 (*arnoment*); la Longa è un fiume dell'Angola, citato anche in FW 208.05 (*Loveme Long*); il Long river o Yangtze, in italiano fiume Azzurro, è il terzo fiume più lungo del mondo e il più lungo della Cina, ha una foce a delta ed è citato anche in FW 213.36 (*yangsee*); il Bassein o Pathain è un fiume della Birmania, citato anche in FW 207.19 (*bassein*); l'Asse è un fiume francese, citato anche in FW 198.17 (*passession*); la Senna (nome francese *Seine*) è un fiume francese, citato anche in FW 208.17 (*sequansewn*).

Oura capesco: cita l'autotraduzione in italiano che Joyce fece di una parte di FW I.8, che fu più che altro una riscrittura del suo lavoro nella nostra lingua (che Joyce conosceva molto bene, avendo vissuto numerosi anni a Trieste). In questo caso, FW 198.22 passò da "*For coxyt sake and is that what she is?*" a "*Ostrigotta, ora capesco*". L'Our o Ur è un fiume di Belgio, Lussemburgo e Germania, citato anche in FW 215.27 (*oure*).

A lungo pazienze: *pazienze* è sincrasi di "paziente" e "attende"; Penelope attende paziente per 20 anni il ritorno di Ulisse.

altri lambiscono procipitavoli, la sbirriciano: *all* è "tutti" in inglese. *Lambiscono*, oltre a voce del verbo "lambire" ("rasentare", riferito ad acque correnti, come quelle dei fiumi), è naturalmente "la ambiscono": si sta parlando dei Proci, che precipitevoli (con impeto) sbirciano Penelope, brilli forse di birra, atteggiandosi a sbirri (guardie). *Sbirriciano* cita la resa italiana di FW 583.24 (*the park's police peels peering by* → *la polizia del parco sbirricia*).

innagginano joyosea ill tuo funferale: il *funferale* è un funerale (*funeral*) divertente per tutti (*fun for all*) i Proci, che *innagginano* ("inneggiano/immaginano") con gioia e malignità la tua morte. *Innagginano* cita FW 337.18 (*inmaggin*); l'Inn è un fiume europeo (affluente del Danubio), citato anche in FW 201.04 (*inne*). *Joyosea* si legge "gioiosi", ma incastona sia la gioia del mare (*joy o' sea*), dove sfocia il fiume, che il nome di Joyce; cita

le varie volte che l'autore ha nascosto il suo nome nel testo del romanzo, ad es. FW 414.23 (*joyicity*). In inglese *ill* significa "malato", ma anche "cattivo/i" e "malignamente"; l'*Ill* è un fiume francese (affluente del Reno), citato anche in FW 211.25 (*joys of ills*). *Funferale* cita FW 013.15 (*funferall*) e 458.22 (*funforall*); "ferale" significa "funesto, che annuncia morte".

Funest!: richiama il concetto di "funesto", ma anche quello del divertimento (*funniest* in inglese è "spassosissimo"). Inoltre *finest* in inglese è "migliore", "più raffinato".

Po di spasso alla veglia dee: oltre a richiamare il concetto di funerale e divertimento delle due parole precedenti, cita un passo della ballata popolare irlandese *Finnegan's Wake* (*Lots of fun at Finnegan's wake!*) da cui FW, tolto l'apostrofo, trae il titolo. Il Po è il fiume più lungo d'Italia, ha una foce a delta; è citato anche in FW 105.07; Dee è il nome di alcuni fiumi di Scozia, Inghilterra e Irlanda, citati varie volte nel FW.

Noè spiritouzo, losé. Soulo: "non è spiritoso (divertente), lo so/sai". Noè è il patriarca biblico dell'arca, che fu sorpreso ubriaco e nudo dal figlio Cam (*Genesi 9:20-22*); l'episodio è citato anche nel FW, ad es. 581.08 (*free boose for the man from the nark*). Lo spirito è anche quello etilico dell'alcol, doppio senso usato anche nel FW. L'ouzo è un tipico liquore greco all'anice. In spagnolo *lo sé* significa "lo so", ma vi si intravede la nudità di Noè ("osé"). L'Oise è un fiume franco-belga (affluente della Senna), citato anche in FW 198.12 (*aisy-oisy*); l'Ouse è il nome di una serie di fiumi inglesi, il più lungo dei quali è il Great Ouse, citati anche in FW 210.21 (*louse*). In francese *soûl* è "ubriaco" (Noè); in inglese *soul* è "anima, spirito"; cita FW 499.17 (*your saouls*).

schiaiva il methuo hodio, crasi: "schiva, rendi schiavo (imprigiona) il tuo mutuo muto odio". Noè, una volta scoperto nudo dal figlio Cam, maledisse lui e la sua progenie, apostrofandolo come "schiavo degli schiavi" (*Genesi 9:24-26*). In greco antico *methuo*

(μεθύω) è “ubriacarsi”, *methu* (μέθυ) è “vino” (Noè); in latino *metuo* è “temere, aver paura”; cita FW 132.34 (*his own methyr*). Il Metauro è un fiume delle Marche, citato anche in FW 199.23 (*metauwero*). In latino *hodie* è “oggi” e *cras* è “domani”; l’Hodder è un fiume neozelandese, citato anche in FW 201.08; in inglese *crazy* è “folle”; in greco *krasi* (κράσι) è “vino” (Noè); la “crasi” o “sincrasì” in linguistica è la fusione della fine di una parola con l’inizio della successiva, a formare una nuova singola parola, procedimento applicato innumerevoli volte con i neologismi del FW e di questo librogame; cita FW 546.10-11 (*Hery Crass Evohodie*).

sarap lora perla arabia fiamante, faraorse: Eolo si riferisce al fatto che Ulisse avrà tempo e modo, una volta tornato a casa, di dare sfogo alla sua rabbia contro i Proci; nell’Odissea, mentre elabora il piano d’uccisione di questi, si fingerà un cretese vissuto alla corte del re d’Egitto. In turco *şarap* è “vino” (Noè); Serapis o Serapide è una divinità greco-egiziana che integra elementi di entrambe le religioni, introdotta da Tolomeo I, primo re d’Egitto del periodo ellenistico (dinastia tolemaica); la Saar o Sara è un fiume di Francia e Germania (affluente della Mosella), citato anche in FW 210.30 (*Saara*). In latino *lora* è “vinello”, o anche “frusta”, *apploras* è “(tu) piangi, deplori”; la Lora è un fiume e il luogo presso cui si svolgono alcuni eventi dei *Poemi di Ossian* di James Macpherson (è nominato in FW 131.24). *Perla* richiama l’espressione di *Matteo 7:6* “perle (davanti) ai porci” (che per metatesi sono qui i Proci), citata anche in FW 576.25 (*perils behind swine*); il fiume delle Perle o Zhujiang è il terzo fiume più lungo della Cina, ha una foce a delta; Cleopatra, ultima faraona d’Egitto del periodo ellenistico, possedeva una delle perle più grandi del mondo, che sciolse nell’aceto e bevve per vincere una scommessa con Marco Antonio (l’episodio è raccontato nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, IX 119-121). *Arabia*, oltre

alla “rabbia”, si collega con la parola *phoenix* nominata più avanti: l’araba fenice è un uccello della mitologia greca, di origine egiziana, capace dopo la morte di rinascere dalle proprie ceneri. *Fiumante* richiama il fiume e il fumare delle ceneri e della rabbia; esistono anche perle di fiume; cita FW 243.02 (*fiuming*). *Faraorse* è “forse”, ma si insinua un faraone (re d’Egitto); cita FW 625.03 (*Pharaops*).

Nil! Ora riparia ebravo: in latino *nil* è contrazione di *nihil*, “niente, nulla”; in irlandese *níl* è “(lui) non è”; in inglese *nil* è “zero, niente”; in francese *Nil* è “Nilo”; il Nilo è il fiume più lungo del mondo, sfocia in Egitto con un grande delta; cita FW 493.05 (*in my nil ensemble*). In latino *ora* significa “prega”, *riparia* è “riva, sponda”, *riparia* “che vive sulle rive di un fiume”; la Dora Riparia è un fiume piemontese (affluente del Po), citato anche in FW 211.10. “Bravo” significa anche “coraggioso”; “ebbro” significa “ubriaco” (Noè); il Rio Grande (nome spagnolo Rio Bravo) è un fiume di Stati Uniti e Messico con foce a delta, citato anche in FW 211.07 (*Bravo*); l’Ebro è il fiume più lungo di Spagna, ha una foce a delta ed è citato anche in FW 198.18.

camfessa la tua phoenix culpalp: Cam era il figlio di Noè, che sorprese nudo e ubriaco il padre e fu da lui maledetto; uno dei figli di Cam era Mizraim (Egitto), da cui discendono gli egiziani; Cam è anche il nome del fiume inglese che attraversa Cambridge, citato anche in FW 202.07 (*how cam*). *Phoenix culpalp*, oltre a innestare ALP e un “cul” (Noè nudo), si riferisce alla *felix culpa* (“colpa felice”) nominata nell’*Exsultet*, canto liturgico della Chiesa cattolica, in base a cui la colpa di Adamo fu beata perché portò alla redenzione degli uomini attraverso la resurrezione di Gesù Cristo. Il concetto viene applicato anche all’eterogenesi dei fini teorizzata da Vico. L’espressione viene nominata numerose volte nel FW, ad es. 023.16 (*O foenix culprit!*). *Phoenix* si riferisce anche al Phoenix Park, un parco di Dublino in cui hanno

sede alcuni eventi del FW, tra cui una non ben specificata colpa di natura sessuale da parte di HCE, forse aver spiato delle ragazze mentre urinavano dietro un cespuglio. Inoltre in inglese *phoenix* è “fenice” (si ricollega alla precedente *arabia*).

Eroiticismo: un eroismo macchiato di componenti erotiche. Nell’Odissea Ulisse passa un anno vivendo insieme a Circe, prima di lasciarla per riprendere il suo viaggio. Nel poema viene esplicitamente scritto che ha soddisfatto le sue richieste sessuali, commettendo quindi infedeltà nei confronti di Penelope (cfr. spiegazione introduttiva al par. 5). È evidentemente questa la “colpa felice” che Eolo si aspetta di sentirci confessare.

Inganno: un ingegno volto all’inganno. Ulisse è uomo dal multiforme ingegno, capace se necessario di astuti inganni (quale il Cavallo di Troia e l’episodio di Polifemo). Tuttavia ciò non risponde a quanto ci ha chiesto Eolo.

17

In questo paragrafo Eolo si mostra convinto di tutte le nostre risposte e offre di darci il suo aiuto, rappresentato da un soffio di venti che spingeranno Ulisse verso la terraferma. Nel testo del paragrafo la parola “vento” o “venti” viene omessa 20 volte. Una di queste (□□□□: ogni quadrato sostituisce una lettera della parola “venti”; inoltre cinque quadrati hanno 20 lati) presenta il rimando al paragrafo finale 20. Inoltre il quadrato □ è uno dei simboli usati da Joyce nelle note preparatorie per rappresentare i personaggi e gli elementi del suo libro: in particolare il quadrato rappresenta il titolo del FW o il libro stesso; viene usato esplicitamente in FW 299.F05. Il paragrafo cita FW 081.26-27 (*the b — y b — r’s life [...] the b — r had his b — y*; i trattini censurano le parole *bloody* e *bugger*) e 094.21-22 (*A ! ? O!*; interpretabile come *alpha/omega*).

18

Eolo è rimasto offeso dalla nostra tracotanza, come si vede dalla sua esplosione di rabbia. Pretende da noi di fare ammenda, ma ormai è troppo tardi: abbiamo perso la sua benevolenza.

Skatta! Nononsense!: *skata* è “merda” in greco (σκᾶτά). “Nonsense” o “non ha senso” è riferito alla risposta che Eolo riceve da Ulisse, ma sembra quasi un’imprecazione contro la lingua in cui è scritto il librogame e il FW. A ben vedere però quello che viene detto è “no-nonsense”, come a dire che un senso, guardando bene, in realtà c’è.

Ti apoftegmi della kryma mia: Eolo ci accusa di approfittarci delle sue lacrime, ovvero di cercare di impietosirlo. L’apoftegma è un detto breve e sentenzioso, come quello declamato nella frase successiva. In greco antico *kryma* (κρίμα) è “decisione, giudizio” o “pietà”, *dakry* (δάκρυ) è “lacrima”; in inglese *cry* è “piangere”.

Mrd!: una imprecazione a mezza bocca, “merda”, che richiama lo *skatta* di inizio paragrafo. In ceco *mrd* o *mrdat* è volgare per “fare sesso”. Cita FW 060.26 (*Mr Danl*) e 345.13 (*Merzmard!*).

Il principio della salutvezza è condonnare sessessi: “Il principio della salvezza è condannare se stessi” è un apoftegma di Evagrio Pontico, asceta greco. *Salut* è “ciao/arrivederci” in francese. Nella condanna sembra già incluso il condono, ma anche una donna con cui commettere altri atti peccaminosi (richiamati da *sessessi* e dal *Mrd* precedente).

Meha coolp (grot zot!), bompromiface: il *mea culpa* è la preghiera penitenziale del *Confiteor*; *cool* in inglese è “freddo, senza entusiasmo” o “calmo, tranquillo”; cita FW 344.31 (*meac Coolp*). *Grot zot* sta per *great Scott*, eufemismo inglese per “buon Dio”; in olandese *groot* è “grande” e *zot* “stolto”; in tedesco *Zote* è “sconcezza”; in albanese *Zot* è “Dio”; cita FW 345.08 (*Grot Zot!*). *Bompromiface* vale come “buon pro ti faccia”; *prima facie* in latino è “a prima vista”; cita FW 345.23 (*Bompromifazzio!*).

Colporal Failinx: richiama la *felix culpa* dell'*Exsultet* (cfr. nota “*camfessa...*” del par. 16, pag. 76). In *colporal* c'è una commistione di colpi corporali (forse autoflagellazione per espiare i peccati). In inglese *corporal* è sia “corporale” che “caporale”, *phalanx* è “falange” (anche militare), *phoenix* è “fenice”, *fail* è “fallire”. Cita FW 346.35 (*Colporal Phailinx*).

Xanthos! Xanthos! Xanthos!: il triplice *Sanctus* è un inno della liturgia della messa cattolica, contenuto anche nel *Te Deum*. Xanto era uno dei cavalli di Achille, nominati anche nell'*Iliade*. Lo Xanto è inoltre un altro nome del fiume troiano Scamandro. *Xanthos* in greco antico (ξανθός) è “giallo”, “biondo” o “fulvo”. Cita FW 235.09.

Sacreligio inamen daimond: numerosi riferimenti sono inseriti in questa espressione. In latino *sacra religio* è “sacro rispetto degli dei”, *sacrilegium* è “sacrilegio”, *in nomine Dei* è “nel nome di Dio”, *in nomine Domini* è “nel nome del Signore” (l'espressione è contenuta nella preghiera cattolica dell'*Angelus*). *Numen* in latino è “volontà divina, potenza degli dei” o “nume, divinità”, mentre *daimon* ha lo stesso significato in greco antico (δαίμων). In inglese *demon* è “diavolo, demonio”, *diamond* è “diamante”; in olandese *de mond* è “la bocca”; in tedesco *der Mond* è “la luna”; in francese *du monde* è “del mondo”. “Inumare” significa “seppellire (un cadavere)”; “inameno” significa “spiacevole, inospitale” (detto di luogo), “emendare” significa “correggere, migliorare”, l’“ammenda” è la riparazione di una colpa commessa. *Inamen* ingloba anche un “amen”. Al netto dei vari riferimenti, qui Eolo ci accusa di sacrilegio (mancanza di rispetto) nei suoi confronti (di divinità), e chiede di fare ammenda. Cita FW 143.23 (*numen daimons*) e 365.03-04 (*sacreligion of daimond*).

Giallo siento. Ma chiome?: “già lo sento. Come?” Eolo immagina di sentire già le nostre scuse, ma ci chiede di pronunciarle a voce

alta. *Giallo* e *chiome* richiamano gli *xanthos* precedenti; il fiume Giallo o Huang He è il secondo fiume più lungo della Cina e il sesto più lungo del mondo, soprannominato “fiume della tristezza”, citato anche in FW 213.06 (*Hoangho, my sorrow*). *Lo siento* in spagnolo è “mi dispiace”. *Machi* è “battaglia” in greco antico (μάχη). Inoltre *chi* è il nome di X, ventiduesima lettera dell’alfabeto greco (richiama il triplice *xanthos* precedente).

Tanato: “tanto (pentito)”. *Thanatos* in greco antico (θάνατος) è “morte” e nella mitologia greca è la personificazione della morte. La risposta indica quindi pentimento e rassegnazione.

Ebolo: vi si legge “Eolo”, quasi un’ultima, inutile, invocazione di aiuto, che potrebbe anche essere da Eolo erroneamente interpretata come insulto (“ebet”) o come tentativo di comprare i suoi favori (“obolo”). L’obolo inoltre nel folklore greco è una moneta messa nella bocca di un morto, con cui la sua anima può pagare il traghettatore Caronte per attraversare il fiume infernale che divide il mondo dei vivi dall’oltretomba.

19

In questo paragrafo Eolo commenta il viaggio di Ulisse al di là delle Colonne d’Ercole. Il paragrafo è scritto sotto forma di citazione dalla Divina Commedia, Inferno canto XXVI, in cui Dante incontra Ulisse e da questi riceve il racconto della sua impresa. Alla fine del paragrafo Eolo ci chiederà quale vento ci aveva fornito in occasione del primo incontro che abbiamo avuto con lui nell’Odissea.

Damnti alligator: Dante Alighieri. In inglese *damn* o *damned* è “dannato, maledetto”, *damn it* è “dannazione, maledizione” (esclamazione di fastidio), *alligator* è “alligatore”, *all I gather* è “tutto quello che prendo/raccolgo”. *Danti* è pronuncia inglese di “Dante”; l’Inferno dantesco contiene le anime dei dannati, a cui è inflitta una punizione correlata col peccato commesso durante la

vita. Cita FW 344.06 (*damnty*) e 440.06 (*the divine comic Denti Alligator*).

Che a pena...: la frase è composta dalle prime parole degli ultimi 20 versi (123-142) del XXVI canto dell'Inferno di Dante, arrangiate in modo da comporre quattro endecasillabi. In questo passo Ulisse descrive il suo ultimo viaggio oltre le Colonne d'Ercole, fino a raggiungere l'emisfero australe e avvistare il monte del Purgatorio, ma a questo punto un turbine divino causa l'affondamento della nave e la morte di Ulisse e dei suoi compagni. Queste vicende sono chiaramente anacronistiche e successive agli eventi dell'Odissea e del librogame. Si può forse intendere, dato anche il carattere frammentario della citazione, che forma una frase inconcludente, come una divinazione di eventi futuri da parte di Eolo.

Non plus urla!: secondo tradizione la locuzione latina *non plus ultra* ("non più avanti") sarebbe scolpita in corrispondenza dello stretto di Gibilterra (le Colonne d'Ercole), a identificare un limite estremo invalicabile. Cita la traduzione italiana di FW 604.16 (*the scream of the service* → *il non plus urla del servizio*).

Sublimine esplosione!: si chiamano "subliminali" le sensazioni sotto il livello della coscienza. *Sub limen* in latino è "sotto soglia". *Esplosione* è un'esposizione esplosa, come ciò che è stato fatto con il testo del canto della Divina Commedia citato. Cita FW 419.11 (*How good you are in explosion!*).

ne son convivio: *Convivio* è il titolo di una delle opere di Dante.

Sinalefico: in metrica si chiama "sinalefe" la fusione, ai fini del conteggio delle sillabe dei versi di una poesia, della vocale finale di una parola con la vocale iniziale della parola successiva. È applicata in numerosi versi della Divina Commedia, nonché negli endecasillabi di inizio paragrafo.

vocapolaurio: Dante viene comunemente raffigurato con il capo cinto da una corona d'alloro ("lauro"), simbolo di "poeta laureato". Cita FW 419.12 (*volupkabulary*).

still nuvolce: il *Dolce Stil Novo* è un movimento poetico di cui Dante è stato uno dei principali autori. In inglese *still* è "ancora" o "comunque, eppure", in tedesco è "silenzioso". In *nuvolce* si intravede una nuvola.

Paloire dantica relitteratura: *paloire* cita la resa italiana di FW 419.11-12 (*How farflung is your fokloire* → *Qual suono di paloire motiche*); la Loira (*Loire* in francese) è il fiume più lungo della Francia. *Dantica* è sia "d'antica" che "dantesca". *Relitteratura* cita la traduzione italiana di FW 570.18 (*litteringture*); un relitto è ciò a cui Ulisse si trova aggrappato in questo momento, e ciò a cui è ridotta la sua nave nel canto dantesco citato.

Ma abbi pacenza, sii cretico: la *pacenza* è forse una pazienza che ispira pace; cita FW 568.05 (*Have peacience*). Nella metrica classica si chiama "cretico" il metro composto da una sequenza di sillabe lunga-breve-lunga (- U -); nella poesia greca antica è uno dei gruppi metrici di cui sono composti i versi eolici; cita il settimo capitolo dell'*Ulysses* di Joyce, intitolato "Eolo" ("Mio Ohio! — Un perfetto cretico! disse il professore. Lunga, corta e lunga. OH, ARPA EOLIA!", traduz. di Enrico Terrinoni, Newton Compton 2012).

Qual evento esegesti?: l'esegesi è lo studio e l'interpretazione critica di un testo (come ciò che è stato fatto da innumerevoli critici con la Divina Commedia, ma anche col FW di Joyce e, tramite queste annotazioni, con il presente librogame). La domanda può essere letta come "quale vento esigesti?", con la quale Eolo si riferisce al loro primo incontro descritto nell'Odissea.

Zeffireo: lo zaffiro è un tipo di gemma; lo zefiro (o ponente) è il vento che spira da ovest, e inoltre nella mitologia greca è la

personificazione dei venti dell'ovest. Nell'Odissea Eolo fornisce a Ulisse questo vento, che gli servirà per tornare a casa, e gli regala un otre contenente tutti gli altri venti, in modo da non venirne ostacolato. Tuttavia, quando ormai sono prossimi ad arrivare a Itaca, i compagni di Ulisse non resistono ad aprire l'otre, credendolo pieno di tesori, liberando così i venti avversi che li riportano presso l'isola di Eolo. *Zeffireo* è inoltre una parola cretica (cfr. precedente nota "*Ma abbi pacenza...*").

Opaliole: l'opale è un tipo di gemma; gli iliotti erano una popolazione che abitava in territori controllati da Sparta, ridotti a schiavitù; *opaliole* non è una parola cretica, ma ditrochea (– U – U). Questa opzione non risponde evidentemente alla domanda di Eolo.

20

Grazie all'aiuto "degli dei" (in questo librogame immaginati come il solo Eolo), Ulisse raggiunge una riva col suo relitto. Non è ancora Itaca, tuttavia, ma l'isola di Ogigia, dove lo troverà e soccorrerà la ninfa Calipso. Qui sarà costretto a rimanere come amante della ninfa per sette anni, prima di venir lasciato libero di andare. Con una zattera raggiungerà in seguito l'isola dei Feaci e di Nausicaa, che lo aiuteranno finalmente a tornare a casa.

Score mio: in inglese *score* è il numero 20 (riferimento al numero del paragrafo e al tema del librogame) o un ciclo di 20 anni (Ulisse, tra Iliade e Odissea, rimane lontano da Itaca per 20 anni). Inoltre in inglese *score* indica anche "avere/ottenere/riportare un successo/vittoria", riferimento al successo nell'ottenere l'aiuto di Eolo, nonché al paragrafo finale di vittoria del librogame.

Delitaca terra anata: Itaca è delicata e amata terra natia di Ulisse.

Còncita: *sonnembra che prèstige riverdrain il tuo paesogno una lete notte*: "concitato" significa "commosso (per sentimento o passione)"; in latino *cogita* è "pensa". *Sonnembra* cita la resa

italiana di FW 619.26 (*mesleems*). In inglese *river* è “fiume”, *rain* è “pioggia”, *drain* è “drenare” (un bacino di drenaggio o idrografico è l’area di raccolta delle acque piovane che confluiscono in un fiume). Il Cocito, lo Stige e il Lete nella mitologia greca sono tre dei cinque fiumi degli inferi, nominati anche nel FW (198.22, *For coxyt sake*; 206.04, *croststyx*; 214.10, *the lethest*). *Paesogno*, un paese di sogno, cita la resa italiana di FW 615.28 (*dreamland*).

Quest che so: “questo (è ciò) che so”. In inglese *quest* è “ricerca”, “missione”; in francese *qu’est-ce que c’est* (pron. *ches che se*) è “cos’è”.

Dromo!: con “dromo” nel linguaggio marinairesco si intende ogni elemento della costa che serva da riferimento per il passaggio di una imbarcazione in un punto pericoloso. In greco antico *dromos* (δρόμος) è “corsa, gara”; in inglese *dream* è “sogno”, *drama* è “dramma”; in danese e norvegese *drøm* è “sogno”. Vi si legge anche l’invito “dormi”: è stata una notte lunga e il sonno si sta facendo sentire. La Drôme è un fiume francese, affluente del Rodano. Cita FW 199.06 (*droming*) e 598.02 (*being in a dromo*).

Passin: in inglese *passing* è “passando” ma anche eufemistico per “morte”, *passion* è “passione”; in latino *passim* è “in tutte le direzioni” o “sparsamente, senza ordine”, *passio* è “sofferenza, patimento”; in tedesco *passen* è “andare bene, essere adatto”; cita FW 561.11 (*you will hear it passim*).

peril perricorso degl’idei, degl’eroi e degl’unomini: vengono qui nominate le tre età del corso della Storia secondo la teoria di Giambattista Vico: quella degli dei (a cui si è arrivati attraverso il percorso di Odisseo), quella degli eroi (HCE) e quella degli uomini (Bloom). Dopo queste ci sarà un ricorso, che farà ricominciare ciclicamente gli eventi, come sottolineato dall’ultima frase. Data la grafia, si tratta anche di un percorso di idee e di errori. In inglese e francese *peril* è “pericolo”. Nel

perricorso, oltre a un percorso, si legge anche un pericolo e il ricorso vichiano. *Erroi* sembra suggerire che se errare è umano, pare esserlo anche per gli eroi; vi si ritrova anche l'errare del viaggio di Ulisse. *Unomini* unisce il concetto di “uno” e “tutti” (*coincidentia oppositorum*): quello intrapreso nei tre percorsi non è solo il viaggio di Ulisse, ma metaforicamente quello di tutti gli uomini.

Fin e ancora: è la “fine” degli eventi del librogame, ciò che è accaduto “fino” ad ora, ma c'è un “ancora”, altro che deve accadere. Richiama il concetto del ricorso. Viene di nuovo citato il *Finn again* / *Finnegan* del FW.

La via la sola la l'una la mata a lungo la: cita l'ultima frase del FW e la sua traduzione italiana (628.15-16, *A way a lone a last a loved a long the* → *L'a via l'una al fin amata a lungo 'l*). La frase (sia nel FW che in questo librogame) è intenzionalmente lasciata in sospeso, e si ricollega con la prima riga del libro che a sua volta partiva da metà di una frase, connettendo in tal modo la fine con l'inizio in un ciclo (ricorso) infinito. L'ultima parola è un articolo, ovvero una particella elementare della lingua. Joyce stesso, al riguardo di questa ultima parola del libro, commentò: “In *Ulysses* [...] avevo cercato di finire con la parola meno forte che potessi scoprire. Avevo trovato la parola, ‘yes’, che si pronuncia appena, che significa l'assentimento, l'abbandono, la distensione, la fine di ogni resistenza. Nel [FW] ho cercato se possibile di meglio. Stavolta ho trovato la parola più sfuggente, la più labile, la meno accentuata della lingua inglese, una parola che non è neanche una parola, che suona appena tra i denti, un soffio, un nulla, l'articolo ‘the’” (citazione riportata nell'introduzione a *Finnegans Wake*, libro terzo 3-4, libro quarto, pag. LXIV, Mondadori 2019). In *sola/l'una* c'è un'ultima *coincidentia oppositorum* giorno/notte, già usata nel primo paragrafo.